

Banda Musicale "S. Cecilia" città di Norma

...una Moderna Tradizione



*Fernando De Mei
Giampiero Cappelletti
Massimo Chima*

www.bandadinorma.it - info@bandadinorma.it

Copertina realizzata da Simone Stella.

Introduzione

Lo Scorrere del tempo, a volte, fa cadere nell'oblio fatti, storie, racconti e personaggi che pur hanno caratterizzato una realtà locale, in un preciso momento storico.

Troppe volte siamo coinvolti dal frenetico susseguirsi di eventi, proprio di una società/civiltà (la nostra), dove tutto passa repentinamente, lasciando pochi spazi al ricordo e dove la nostra memoria storica non sembra più albergare.

Ed è stata proprio la necessità di riscoprire il nostro vissuto e le nostre tradizioni, lo stimolo che ha indotto gli autori di questo libro a porsi ed a porre a tutti noi l'invito a fermarci un momento a riflettere, per dare alle future generazioni un'opportunità di conoscenza di un mondo, in questo caso la "nostra" Banda, che altrimenti sarebbe per sempre dimenticato.

Per meglio fissare pensieri, storie ed immagini, hanno voluto che queste sensazioni fossero raccolte in un libro, in questo libro.

Nel pensiero degli ideatori e promotori, esso vuole anche essere un omaggio a tutti coloro che hanno contribuito all'affermazione della Banda ed uno strumento da offrire ai giovani bandisti perché, forti del

ricco patrimonio culturale in cui sono inseriti, si sentano ancor più partecipi di una bella storia di musica, di amicizia e di tradizioni.

Lodevole appare quindi l'iniziativa del Direttivo, che ha voluto fortemente la realizzazione di questo libro nel quale sono state raccolte fotografie, antichi documenti, testimonianze, aneddoti e racconti ripresi dalla viva voce dei protagonisti, attraverso una minuziosa ricerca storica ed emozionanti interviste.

Questo progetto di "recupero" è apparso oggi non più dilazionabile, nella consapevolezza che con l'intercedere inesorabile del tempo, molti documenti amministrativi, molte partiture sono andate perse nel corso della storia ultracentenaria della Banda, così come anche coloro che erano i depositari di ricordi, non sono più tra noi, lasciando però al complesso bandistico un ricco patrimonio di musica ma anche di umanità da tutelare, custodire e divulgare.

La Banda musicale Santa Cecilia ha sempre rappresentato, fin dalla sua costituzione e continua a rappresentare per il nostro paese, un'istituzione, un'importante presenza nei momenti più importanti e significativi della vita della nostra comunità, civile e religiosa.

Per questa sua peculiarità, ha avuto (e continua ad avere) anche un forte valore aggregante essendo, incontrovertibilmente, l'associazione che più delle altre (con tutto il rispetto per le "altre"), ha saputo attrarre e coinvolgere, nel tempo, un gran numero di normesi, di tutte le età.

Questo lavoro è stato inoltre impreziosito dal contributo di Mons. Fernando De Mei; la sua veneranda età (che si avvicina al secolo) nulla ha tolto alla sua lucida esposizione.

La sua instancabile voglia di scrivere, dove si combinano amabilmente la passione del ricercatore e la sensibilità del poeta, ne fa di Lui la memoria storica di Norma, mostrata anche in questo lavoro con la descrizione di spaccati di vita paesana, integrati ed arricchiti dalla preziosa raccolta di documenti e fotografie curata con passione da Giampiero Cappelletti.

Al binomio De Mei – Cappelletti è stata affidata la realizzazione della Prima Parte del libro, che appare sobria ed elegante.

La Seconda Parte, curata da Giampiero Cappelletti e da Massimo Chima, ha voluto invece raccontare la Banda dal "di dentro", con *ricordi e impressioni su fatti e misfatti*.

Una parte dal tono sicuramente più goliardico e gioviale che evidenzia l'aspetto più tipicamente aggregante dell'associazione, non tralasciando momenti di venata nostalgia con l'affettuoso ricordo di chi alla Banda ha dedicato buona parte della propria vita.

In definitiva, questo grazioso componimento, pur senza la pretesa di rappresentare *un'opera omnia* sulla Banda Santa Cecilia, vuole essere la testimonianza (così come espresso anche da molte altre associazioni normesi con le quali la Banda ha sempre fattivamente collaborato) di una bella realtà del nostro paese, di questa nostra Norma che tanto amiamo e nella quale ci piace vivere così.

Banda Musicale "S. Cecilia" di Norma



...una moderna tradizione

PRIMA PARTE

www.bandadinorma.it

- Norma 2012 -



Banda di Norma, diretta dal Maestro Alessandro Martella

Premessa

Ho scritto con piacere queste pagine e nello stesso tempo con grande trepidazione, chiedendomi: *"Che cosa scriverò?... Son pochi i miei ricordi della Banda Musicale di Norma e ancora più rare son quelle notizie rinvenute nelle mie ricerche negli archivi e nelle biblioteche"*.

Avevo promesso ai tre giovani, Giampiero Cappelletti, Lucio Di Prospero e Francesco Stella, che erano venuti a chiedermi notizie della loro Banda Musicale, di scrivere qualche paginetta dei miei ricordi, e non volevo mancare a questo impegno preso, perciò ho iniziato a gettare parole su bianco e nello scrivere hanno preso a crescere le pagine e con essa il piacere di riandare al suono di note udite, ripassare lungo fatti vissuti, sostare con personaggi conosciuti, godere di tante feste lontane e rincorrere ricordi piacevoli.

Mi è parso come se il peso dei miei tanti anni, più di 19 lustri, si alleggerisse e che vedessi, come allora sul podio del direttore, i Capobanda Ercole, Brenno, don Vincenzo ed Egilberto, che, con la loro bacchetta magica, facevano piovere dal cielo suoni misteriosi, con armonie di paradiso.

La Banda cittadina "S. Cecilia", per giorni mi ha fatto

così ritrovare la mia fanciullezza e la mia giovinezza e di ciò ringrazio tutto il corpo bandistico, che mi ha dato questa felice occasione per ritornare a vivere la mia vita passata.

Un ringraziamento particolare vada a Giampiero, che in questo mio lavoro mi è stato vicino ad aiutarmi, a suggerirmi momenti particolari della Banda e a ritrovare personaggi ad essa legati .

Ho visto nella sua voce quella di tutto il corpo bandistico, il valido legame con essi e la volontà ferma di tutti di voler lasciare ai posteri i ricordi presenti e passati della vita della loro amata Banda cittadina. Infatti essa ha tenuto nel paese, lungo la sua vita, vivo l'amore per l'arte, la conoscenza del valore dell'armonia e la preziosità della pace, vissuta nell'insieme, nella non facile gestione associativa.

Norma, 4 Gennaio 2011

Don Fernando De Mei

Paese di artisti

Chi ha fatto di Norma un paese di artisti?

Forse è stata l'aria limpida, che rende trasparente i venti d'inverno, leggere le piccole nebbie di primavera, dolci gli aliti estivi, che vengono dal mare e giunti sui monti, ridiscendono saturi di ossigeno tra le povere case?

Si può pensare che sia stato il verde sterminato che si perde nell'azzurro del mare e del cielo, in una corsa di orizzonti di sogno, dove s'immergono le aurore e i tramonti di rosso e di fuoco.

Si può anche pensare che sia stata la neve dei suoi monti, lo smeraldo vivo e cupo dei boschi, l'ombra densa dei castagneti e il murmure argentino degli oliveti, tra i cui rami si districa il sole, gettando a terra trine di luci.

E che dire di quelli che ritengono che sia stata una benedizione del cielo, scesa benevola sulla "Rave", come la pioggia di aprile che dà colori alle erbe e profumi ai fiori?

Non lo so...

E' vero però, che Norma ebbe sempre una Banda Musicale ben preparata, capace di affrontare opere di autori famosi. Ebbe sonatori pronti ad esprimere i

sentimenti del loro animo, semplici, carichi, però, di tanta passione, atti a produrre suoni artistici, pregni di squisiti slanci lirici. Godé pure della presenza di parroci amanti delle belle funzioni liturgiche e che si adoperavano affinché fossero solennizzate con canti e con suoni. Ci furono *scholae cantorum*, filodrammatiche, orchestre in quantità.

La radice e il focolaio di questa moltitudine di suoni e di canti, che si rincorrevano per le vie, per le piazze, per le case e per le campagne di Norma, io dico che sia stata la Banda Musicale di Santa Cecilia del paese, che ha tenuto vivo le feste e le tante circostanze di gioia, parlando di pace e di unione al Normese, rallegrandone il cuore.

Son quelli che suonano nella Banda, che più delle volte incoscientemente si fanno banditori e maestri d'arte. Dalla Banda, imparando a conoscere le note e a tradurle in suoni, modellano il proprio animo al gusto del bello, alla comprensione delle finzze artistiche, al piacere delle perfezioni sonore profonde.

In questa scuola d'arte passano dinanzi a loro opere di grandi artisti, che imparano a conoscere, a gustare e a riprodurre nelle feste, nei lieti trattenimenti e in quei momenti in cui l'animo ama riposare nella dolcezza dei

suoni che si ripetono come un eco nella mente.

Sono quelli della Banda Musicale, che animano i cori, i balli, le orchestre, i raduni nella bottega del calzolaio o in quella del barbiere, ove c'è chi ascolta, gusta ed impara ad essere felice. Essi depongono il trombone o il corno della Banda e con pari perizia impugnano il violino o la chitarra ovvero l'organetto per fare divertire ed imparare l'amore dell'arte, il gusto del bello e la sapienza dell'ordine, apportatrice di pace.



Banda diretta da Egilberto Lombardi

Ricerca della pace

Si ricercava la pace, perciò nelle povere ed annerite case di Norma, dove spesso regnava la miseria, non di rado si ballava il saltarello al suono dell'organetto o di altri strumenti e nelle feste tutti erano abituati a non mancare a gustare i pezzi d'opera che la Banda locale o forestiera eseguiva. Nella campagna spesso s'incontrava il contadino che si recava al lavoro fischiando una romanza o canterellando *"Di quella pira l'orrendo fuoco"* oppure *"La Vergine degli Angeli"*.

Anche il duro pastore, che si vedeva correre con l'agilità di una danza per viottoli sassosi e su dirupi scoscesi, celava un animo artistico. Egli spesso recitava versi di Dante o modulava con l'aria di un cantastorie le ottave dell'Ariosto o del Tasso e soleva, inoltre, all'ombra dell'elce antica e negra, scrivere versi amorosi o, con giusta metrica, descrivere le bellezze dei pascoli dei suoi armenti, che si stendevano sotto boschi ombrosi, lunghe valli verdeggianti. Per il normese ciò non era una rarità, un'eccezione, ma una qualità di natura che si sentiva e si esprimeva come un dolce bisogno, quasi invasi dallo spirito poetico o avvinti dall'incanto d'un cielo bello e d'una terra superba.

Quest' arte innata, che poi si coltivava nella Banda Cittadina, nella Schola Cantorum e che si presentava nelle piccole e numerose orchestre che si riunivano nella bottega del calzolaio o in quella del barbiere, formava maestri di musica, cantori, sonatori, soprattutto dava alle voci un timbro sonoro, agile, armonioso e gradevole, i cui effetti meravigliosi si udivano in modo particolare nei canti sacri della chiesa. Non era la bravura di un solista, di un coro, di una scuola, ma di un intero popolo, che esprimeva il suo giubilo o la sua pena con voci di angeli, con tono religioso, dolce, soave.

Si andava ad imparare a suonare il clarinetto da quel calzolaio, la fisarmonica da quel pastore, la chitarra da quel falegname, tutta gente che aveva avuto l'amore e la conoscenza della musica nella Banda di Norma.

L'animo del popolo così si affinava, prendeva a gustare l'arte, il bello e si vedeva il contadino animare le sacre rappresentazioni come un vero regista e quel muratore recitare la sua parte con tanto sentimento da strappare le lacrime. Un popolo povero, ma innamorato del bello e dell'arte, la quale arte si viveva insieme all'umile lavoro e con le note, i colori, le luci, le armonie e l'intonate note della Banda si alleggeriva del suo peso, divenendo un gioco soave.

Festa del Re

Nella seduta della Giunta Comunale del 18 marzo 1874 il Sindaco, Signor Lancia Cesare, disse ai due assessori Viani Adriano e Mazzoli Francesco: *"Il 23 del corrente mese ricorre l'anniversario dell'assunzione al trono del magnanimo Re, Vittorio Emanuele II, e per rendere solenne questo giorno, che sarà veramente di gloria immortale, è bene decidere quali segni si dovranno dare di esultanza"*.

Si parlò e si discusse ed infine uno disse. *"Il Municipio non tralasci un tale giorno di stendere la mano alla classe povera, che in quest' anno in ispecial modo vive nelle sofferenze le più atroci"*.

Si decise che durante il giorno prestasse servizio la Banda Cittadina e si decise inoltre che le manifestazioni di esultanza dovessero svolgersi così: *"Nel mattino musica e distribuzione di cinque quintali di farina di formentone ai poveri del Comune, che si preleverà dal magazzino comunale."*

Rivista della Guardia Nazionale.

Nella sera il concerto cittadino suonerà l'inno reale e rallegrerà il popolo con altre sinfonie.

Sull'imbrunire altri più copiosi spari, fuochi d'artificio ed

una generale luminaria”.

Fu questo un giorno di festa per tutti, per chi poté mangiare una bella pizza cotta al forno e per chi gustò, oltre agli spari e ai fuochi d'artificio, le note della Banda comunale, che uscirono dagli strumenti, che l'artista Antonio Moresi, trovandosi a Sezze, aveva accomodato per 200 lire un mese prima, per incarico del Comune.

Una Banda, perciò, povera, con strumenti vecchi e raccomandati e i concertisti senza divisa. Quelli dei paesi vicini, quando uscivano con i loro strumenti risplendenti, facevano sfoggio dei loro berretti piumati, delle spalline dorate e dei bottoni d'argento della loro uniforme; essi no, non avevano nulla di tutto questo.

Nel maggio del 1875, il Capobanda Onorati Federico, che sostituiva il maestro Angelo Ancarani, pensò di dare una divisa ai sonatori, *“domanda al Comune di obbligarsi verso il fornitore di Velletri Sig. Vincenzo Tiberini per la somma di lire 1.600 da pagarsi in rate annuali posticipate, incominciando con la fine dell'esercizio 1876 e terminando con quello del 1879. Fa inoltre conoscere l'impossibilità dei membri del Concerto di farsi l'uniforme a proprie spese. Si obbliga a versare tutto il denaro che riceverà il corpo bandistico in ciascuna festa che si farà in paese, che è di lire 400 circa.*

Il Consiglio, previa lunga discussione, unanimemente deliberò di accettare la domanda del Capobanda". Così anche i concertisti di Norma ebbero la loro bella divisa.



Mattocci Giovanni - Banda Musicale "S.Cecilia" di Norma

Nomina d'insegnanti

Il 5 maggio 1729, per l'istruzione dei ragazzi fu introdotto il maestro di grammatica, chiamato “ *ludi magister*” (maestro di gioco), che era pagato dalla Comunità con l'annuo stipendio di 20 scudi e due rubbi di grano da prendersi dal Monte Pio Frumentario.

La Comunità del luogo esercitava il suo diritto di eleggere, confermare o esonerare il maestro di scuola.

I doveri del maestro erano quelli di far conoscere ai ragazzi i buoni costumi, d'insegnare i rudimenti della letteratura e gli elementi della Dottrina Cristiana.

Forse nello stesso anno iniziò la nomina del maestro della Banda Musicale Cittadina e l'insegnamento delle note ai ragazzi che desideravano entrare tra i sonatori del complesso bandistico.

Sappiamo che all'inizio del nuovo anno 1874 si parlò in Consiglio Comunale oltre del maestro della scuola elementare, anche di quello di musica. Gli allievi del concerto cittadino e lo stesso corpo bandistico erano rimasti senza direttore, perciò era necessario provvedere.

Si fece, così, regolare concorso al quale si presentarono tre candidati; fu chiamato il 24 aprile 1874 come maestro

di musica e direttore del concerto il Signor Angelo Ancarani, già direttore della Banda di Caprarola, il quale nell'ottobre dello stesso anno si portò con la famiglia da Sutri a Norma per iniziare il suo lavoro con il compenso annuo di lire 550 dal Comune.



Banda Musicale "S. Cecilia" di Norma a Roma

La Società Filodrammatica “Silvio Pellico”

Entrando nella chiesa, nel momento delle sacre funzioni, quello che sorprende il visitatore è l'udire tutto il popolo che, bene intonato, canta come fosse un coro di scuola. Sorprende anche il vedere nei giorni di festa come dei popolani gustano con interesse il suono della Banda, che esegue pezzi di opere. Ciò che abbiamo detto per la musica lo potremmo ripetere per la poesia, per la pittura e per la recita.

Il 18 giugno 1909 don Giuseppe Cassoni, parroco di Norma, raccolse un bel gruppo di giovani a cui prese ad insegnare il canto; molto lavorò con questi giovani nella preparazione dei più bei canti di allora. Vi dedicò tempo e tutta la sua perizia musicale: Non di rado, negli anni passati, da voci diventate tremolanti si udivano per i campi canti che costringevano a fermarsi e ad ascoltare.

Con lo stesso don Giuseppe, nel 1912, sorse la Società Filodrammatica “*Silvio Pellico*”. Ne abbiamo notizia da una sua lettera al Vescovo, scritta il 30 aprile: “*Questi giovani della filodrammatica 'Silvio Pellico' desidererebbero, in occasione del 1° Maggio, festeggiarlo insieme alle altre società cattoliche, facendo benedire il proprio nuovo vessillo, che così verrebbe ad essere inaugurato ed a vedere per la prima*

volta la luce...".

I giovani di cui parla don Giuseppe erano quelli della Banda Musicale, guidata allora dal maestro di musica Filippi, i quali, sotto la direzione di questo, giunsero ad eseguire l'opera l'"*Elisir d'amore*" del Donizetti.

La sede della suddetta società fu quella stessa della Banda, che era quella detta "*La sala dell'Unione Agricola Pastorizia*", ove il complesso bandistico si riuniva a far le prove.

Essa serviva anche per fare le recite e presentare le opere del Verdi e di altri artisti. Si trovava sotto il campanile in "via ex Barone", sotto la biblioteca, che fu la casa del padrone del feudo.

Questo luogo era perciò il raduno della festa, del godimento, lontano dall'assillo del lavoro pesante, dalle preoccupazioni pungenti di una vita povera, aggravata da numerosa famiglia.

Si godeva anche passandoci vicino, quando ci si fermava a sentire le note, che mandava la Banda, che faceva le prove.

Era vita di un paese che voleva vivere, i cui cittadini combattevano la miseria con l'animo di artista: contadini, pastori, operai, artigiani, gente che sapeva

staccarsi dal duro e pesante lavoro e ricrearsi nell'arte.



Pio IX alla Badia

L'11 maggio 1853 il Sommo Pontefice Pio IX partì da Roma per recarsi a visitare l'Abbazia di Valvisciolo.

Fin dalle prime ore del mattino di quel giorno dai monti circostanti si riversarono giù nel basso a torrenti gli abitanti di Norma, Sermoneta, Carpineto, Bassiano, Cori, Sezze e vennero anche da Terracina e si schierarono numerosissimi lungo la strada dalla Badia fino a Ninfa.

L'avvenimento era grande, a cui non poteva mancare la Banda cittadina, perciò, anche i sonatori, con i loro strumenti sotto il braccio, presero a scendere per le vie del "*Funnolavalle*" e per le "*Sbote*".

Quando finalmente giunse il corteo pontificio ci fu un mare prolungato di grida, di lodi, di evviva e di saluti.

Anche la Banda, che si trovava con la Magistratura sotto l'arco, che aveva fatto costruire, prese a sonare. Sembrò allora che si fosse innestato un dialogo sonoro tra il Pontefice e i poveri sonatori, questi sembrava che con gli squilli delle loro trombe e con i gorgheggi dei clarinetti lo salutassero, lo pregassero, mostrassero piangendo la loro miseria e il peso dei loro travagliati giorni.

L'eco delle stesse note riportava loro la benedizione

paterna del pontefice, che passava lacrimando, recava parole salvatrici di conforto e il calore di quella fiamma d'amore che si sprigionava dal suo cuore.

Intanto sulle vette e le pendici dei monti vicini si videro mille bandiere spiegate al vento e si udì il rombo dei mortai che veniva dal forte di Sermoneta e della rocca di Norma, unito al suono delle campane, che da balza in balza si ripercuoteva sino al Monastero, giù nel ponte , per la nuova strada.

La Banda Musicale di Norma continuava a sonare e pareva che ogni nota dicesse: *“E’ festa!”*.



Abbazia di Valvisciolo

L'acqua della Fota a Norma

Per le vie di Norma corse la voce che finalmente sarebbe giunta l'acqua della Fota. Le donne non andrebbero più ad attingere per i pozzi sparsi per le campagne o a prenderla con l'asinello a Ninfa, ma, l'avrebbero trovata, per riempire i loro "cuncuni", nella fontana, nel mezzo del paese.

Tutti si prepararono per accoglierla, in una grande festa.

Il maestro di Banda Sig. Filippi anche lui pensò di preparare il suo complesso bandistico e musicò per loro alcuni versi, che per l'occasione aveva composto don Gaetano Cassoni.

Il 7 Novembre 1886, quando giunse il primo zampillo, il Sig. Filippi alzò la bacchetta e squillarono le trombe tra i trilli e i gorgheggi dei clarinetti e le note di tutta la Banda.

Una furia di battiti di mani, di strilli cercò di ricoprire il canto dei ragazzi delle scuole e le note della Banda che li accompagnava; tutti gli occhi, come avidi di vedere, erano fissi verso quel gettito d'acqua.

"Vaghi spruzzi zampillanti" gettava intanto l'improvvisata fontana, che, cadendo nel grande tino di

legno, sembravano riempirlo ora di diamanti ed ora di lapislazzuli, che le donne avrebbero voluto subito raccogliarli e riempire le loro conche.

Fu la Banda, che stanca di dar fiato ai loro strumenti, convinse la folla a staccarsi da quel gettito di perle.



La Fontana

La ferrovia Velletri - Terracina

Per alcuni servizi, come l'ospedale, il tribunale, l'orefice per acquistare la fede per la sposa ed altri, il normese doveva andare o a Cori o a Velletri oppure a Terracina, perciò, la notizia che sarebbe passato per Ninfa il treno, fu per tutta Norma di sorpresa e di grande attesa.

Iniziarono i lavori ed anche alcuni di Norma calarono giù a fabbricare le stazioni, i caselli e il piano per la ferrovia. Quando qualcuno di questi tornava in paese, veniva assalito dai vicini e dai passanti che gli chiedevano: *“Quando termineranno i lavori?”*, *“E' pronto il treno?”* L'attesa di tutti era grande.

In un giorno di maggio 1892 finalmente corse la voce che il treno sarebbe passato per Ninfa con grande apparato di festa inaugurale.

Si vide presto, in quel mattino di maggio, un'immensa processione che scendeva verso Ninfa, seguita da un somarello che portava la grancassa, il tamburo e il trombone, tra i sonatori, che impugnavano i loro strumenti, attenti di non ruzzolare. Il fatto era eccezionale, non poteva mancare il complesso bandistico, che si piazzò a lato della stazione, tutta



Ninfa

imbandierata ed adorna di festoni di verzura.

Quando la locomotiva sbuffando uscì dagli oliveti, un fiume di note si elevò scuotendo gli animi dei presenti, che tentarono di sopraffare i suoni con gli applausi e con le grida.

Era impressionante vedere quel macchinone, che con un fuoco in pancia, trainava i vagoni con comodi sedili e belle finestre aperte . Rimasero a guardarla fin quando si voltarono per ritornare a casa, sognando di sedere su quei graziosi sedili di legno e scarrozzare fino a Terracina , fino a Velletri... Perché no? Fino a Roma; il sole già incominciava a specchiarsi sull'onda cristallina del lago del colore tremolante della porpora, correndo frettoloso verso il tramonto.

Dei peccatori rifugio...

Chi ha scritto queste parole?

Chi ha composta la musica di quest'inno?

Quando sono state cantate per la prima volta queste lodi al Rifugio dei Peccatori?

Sono domande a cui vorremmo dare una risposta, ma non c'è nessuna nota storica che ci possa aiutare a trovarla.

Sappiamo che nell' anno 1858 venne fatto costruire a Roma dal celebre intagliatore Morelli Giovanni, in via del Gesù, 46, il trono d' oro, che chiamiamo: " *la macchina della Madonna*", con la quale viene portato in processione il prezioso quadro del Rifugio dei Peccatori. Ci fu in quell' anno una stagione abbondantissima di olio e con questo, raccolto nei mulini, si approfittò di acquistare questa preziosa opera.

Sembrò allora che la processione fosse più solenne, più gradita alla vista e al cuore, ma era un andare per le vie del paese senza voce, muti, mancava un inno che innalzasse le lodi alla Santissima Vergine, che parlasse della sua venuta tra la gente di Norma, mancava l' inno della Madonna.

"*Perché non procurarlo*" si disse tra il popolo devoto.

Cercarono, domandarono e scoprirono che in quel tempo, verso la fine dell' Ottocento, c'erano qui a Norma, come scrittore di poesie don Gaetano Cassoni e come cultore di musica il bravo compositore, il maestro Filippi.

Forse questi due nomi rispondono alle suddette domande: un sacerdote ed il maestro della Banda Musicale "S. Cecilia" di Norma . Essi, forse, composero, chi le parole e chi la musica dell' inno e vi posero tutta la loro fede. In una esplosione di giubilo, il popolo prese allora a cantare, dietro le note della Banda.

"Dei peccatori rifugio, tu sei madre bella, immacolata stella, che doni a noi Gesù...".

Vennero altre belle processioni e la Banda di Norma continuò a suonare quest' inno. Non tacquero le trombe e gli altri strumenti musicali, continuarono e continuano anche oggi a suonarlo, tenendo desto il culto verso Maria Santissima, che Gesù, sulla croce, ci donò come madre e come rifugio dei peccatori.

Continuerà a suonarlo fino all' eternità con note di marcia, che sembrano accompagnare il popolo di Dio verso la terra promessa.

Ercole Coluzzi, Capobanda

Di quelli che diressero la Banda di Norma ricordo Ercole Coluzzi, Brenno Sciarra, don Vincenzo Mancini ed Egilberto Lombardi.

Ercole, un uomacchione imponente, veniva chiamato col soprannome: *"Ercole Mucciluso"*.

Ci spiegò l'origine di questo soprannome Zi Vittoria, sua parente, durante una lezione di catechismo, che lei teneva per la preparazione ai sacramenti di noi ragazzi del paese, ci disse:

"Ercole lavorava da ragazzino con un gruppo di operai adulti, era tra questi l'unico che aveva l'orologio e, all' appressarsi dell'ora del pranzo, domandavano a lui s'era l'ora di staccare. Un giorno uno aggiunse: Guarda.un po'.... Bisogna chiedere l'ora ad un mucchiluso!"¹

Da quel momento questo divenne il suo nome: *"Ercole ju mucchiluso"*.

Egli non solo batteva la bacchetta sul podio per fare sprigionare note sonore dalla Banda, ma anche batteva sulla suola delle scarpe perché era calzolaio e, nei dì di festa, cantava con la sua voce nasale, con Angelo il sacrestano, nel coro della chiesa, innanzi ad un librone,

¹ *Mucciluso = moccioso, per bambino*

che portava, in note gregoriane, la musica dei Vespri.

Questi uomini aveva Norma, che, benché mucchiosi, sapevano tener viva una Banda musicale ed il canto sacro, dando la sua parte a formare un popolo di artisti.

Brenno Sciarra, Capobanda

Un altro Capobanda che io ho conosciuto fu Brenno: un ometto un po' timido, sospeso forse nelle sue sinfonie, che insegnava alla Banda, quando saliva sul podio senza tante pretese, scrupoloso nella preparazione.



Era un boscaiolo che preparava paletti per le staccionate e trasformava i tronchi degli alberi in tavoloni.

Ricordo di averlo visto affaccendato in queste opere: un tronco appoggiato ad un cavalletto, lui in alto su d'un rialzo e il padre in basso, che tiravano su e giù una grossa sega, che tagliava la povera pianta, spoglia dei rami, in tavole.

Un lavoro faticoso, che era ricompensato dalle belle

giornate, passate sotto l'ombra dei boschi, alzando la scure ad abbattere alberi. Nei momenti del riposo, al murmure dei rami, tornava a rigustare quelle marce, che i suoi bandisti facevano risonare per le vie di Norma.

Durante questo periodo la Banda, sempre puntualmente, si presentava alle diverse manifestazioni religiose.



La Banda di Brenno

Don Vincenzo, Direttore di Banda

Abbiamo già riportato la vita di don Vincenzo nel mio libro *"Sul balcone dei Lepini"*, p.31, ci limitiamo ora a dare alcuni giudizi su la sua arte.

Fu musicista educato a studi severi ed insieme particolarmente sensibile al magistero dell'arte.



Sapeva esprimere sentimenti profondi e, chi ascoltava provava a sua volta sollievo nell'intimo dell'animo. Le voci delle sue composizioni si svolgono con ampiezza, spiegandosi in contrappunti forbiti e vibranti, che attingono anche le ampie, avvolgenti sonorità dei cori. Le note, opportunamente colorite, suscitano un'atmosfera di mistiche sonorità, sprigionando un'atmosfera di mistici suoni armonicamente accordati allo svolgimento vocale.

Riguardo alla sua composizione *"Il transito di San Francesco"* il critico Walter Grandi scrisse: *"E' una composizione veramente stupenda, degna del grande*

personaggio che viene ricordato con un canto sublime dalle tinte morbide e celestiali. E' un maestoso monumento che culmina alla luce d'una splendente fiaccola, che illumina il cielo e riscalda le sensibilità prettamente umane, trascinandole dolcemente verso la bontà divina e la carità cristiana. L'opera è sorretta da un'atmosfera sapientemente condotta e variata che, percorrendo le alte zone del Magistero dell'Arte, coordina e disciplina in un sano clima di intelligenza musicale e di valore umano il fluttuare del contrappunto vocale e strumentale. Insomma tutto degno del massimo rispetto".

Questo fu don Vincenzo musicista, che la Banda musicale di Norma ebbe come maestro.

Possiamo immaginare i benefici che ne ebbero i sonatori, che di giorno in giorno crescevano in perfezione, mostrando tutte quelle bellezze artistiche, che i compositori, grandi compositori, avevano racchiuse nelle opere che loro presentavano nelle loro esibizioni. La folla che li ascoltava comprese la continua perfezione che essi ponevano nelle loro esecuzioni e prese a plaudirli con maggiore impegno.

Sotto la severa direzione di don Vincenzo la Banda ebbe un organico di quasi 60 elementi, obbligati a frequentare assiduamente le prove serali presso il granalone, dove ora c'è la biblioteca.

In questo ampio locale comunale si provava e riprovava fino a tarda sera.

La Banda, così preparata e disciplinata ebbe ampi onorevoli riconoscimenti.

Il Comune per dare lustro al complesso bandistico si impegnò ad improntare un decoroso palco orchestrale per dare maggiore risalto alle numerose esecuzioni di piazza, che venivano magistralmente dirette da don Vincenzo Mancini.

Ma questo successo non durò a lungo e tutto ritornò nelle mani del povero Brenno, che nonostante l'età e le diverse difficoltà resse la Banda ancora per qualche anno.

Quando Brenno venne meno la Banda "S. Cecilia" si divise e non sopravvisse e per diversi anni non si presentava alle richieste dei vari comitati.



Norma

Dopo gli ultimi avvenimenti bellici

Di seguito è riportata una lettera indirizzata alla Banda di Norma scritta da Francesco Federici e Filippo Zaralli il 6 settembre 2008:

“Aderiamo volentieri alla richiesta verbale di collaborare alla ricostruzione di un periodo storico della Banda musicale Santa Cecilia di Norma, in particolare per l’opera altamente meritoria svolta da Don Vincenzo Mancini, sacerdote, nostro concittadino, musicista e musicologo del quale fummo allievi. Riferiamo qui di seguito le notizie in nostro possesso, i nostri ricordi sulle vicende di quegli anni (1945-1951 e 1952-1960), esprimendo nel contempo la nostra profonda gratitudine per un Uomo che tanto fece per la cultura musicale della sua Città e dal cui insegnamento tanto potemmo acquisire noi stessi, a nostro personale beneficio.

L’insegnamento avviato a Norma da Don Vincenzo Mancini nell’immediato dopoguerra, va anzitutto rivisto nel contesto storico caratterizzato dagli strascichi della seconda guerra mondiale appena finita (siamo nel 1945) e dal totale sfacelo economico e sociale in cui si dibatteva il nostro Paese, conseguenza diretta di quel’immane, sofferta tragedia.

Una sofferenza a sé aveva colpito in particolare i giovanissimi non ancora ventenni: defraudati della loro

infanzia e adolescenza, vissute tristemente nelle privazioni e nella paura durante il quinquennio bellico, vivevano ora la loro prima giovinezza vuota di ogni impegno scolastico o lavorativo e nell'incertezza del futuro.

L'estemporanea proposta di Don Vincenzo Mancini con la sua improvvisata scuola di musica, abbozzata alla buona e limitata, nel suo programma essenziale, all'apprendimento del solfeggio prima e al suono di uno strumento poi, costituì un motivo di interesse per le vuote giornate di tanti giovani.

Dare ai giovani uno scopo insegnando loro musica: questo l'iniziale obiettivo di Don Vincenzo; con quegli stessi giovani trasformare la locale Banda musicale in un complesso in grado di eseguire della vera, buona musica: questo il suo intento definitivo, salvando tuttavia ciò che di buono c'era nella vecchia Banda, perché in quello sparuto gruppetto di anziani suonatori, spesso stanchi e demotivati, ve ne erano alcuni veramente bravi, fra i quali il clarinettista Romeo Riva, figlio d'arte di terza generazione, che aveva avuto il padre e il nonno quali ottimi maestri.

Un insegnamento, quello di Don Vincenzo Mancini, fatto intanto di povere cose, in una saletta della locanda Stivali, con un tavolo, alcune sedie e un metronomo, tanta pazienza e tanta buona volontà, senza alcuna remunerazione di carattere economico. Ma anzi, occorrendo rinnovare la Banda con

'inserimento di indispensabili nuovi strumenti, lo stesso Don Vincenzo, notoriamente povero, si propose quale garante per il loro acquisto a credito, impegnando la propria immagine morale e sacerdotale.

La Banda venne completata nell'organico, i vari settori strumentali ricevettero la necessaria capacità espressiva per affrontare dignitosamente qualunque parte del futuro repertorio. In essa vennero inseriti, per la prima volta, la serie di saxofoni dal baritono al soprano, due flicorni, due timpani, campane, gong, triangolo, ma vennero rinforzate anche le altre sezioni con l'immissione di clarinetti e trombe di varie tonalità, un secondo corno e ottoni d'accompagnamento. Dallo sparuto gruppetto di circa una decina di elementi o poco più, l'organico salì progressivamente a circa una sessantina di strumentisti pieni d'entusiasmo e fiduciosi nelle proprie possibilità.

E infine il repertorio: davvero imponente, di ottima levatura, da grande Banda professionale, composto da brani effettivamente preparati e a suo tempo eseguiti e non solo annoverati in un possibile futuro programma ancora da sviluppare. Musica d'ottimo livello, insomma, comprendente brani da "La Traviata", "I Vespri siciliani" e "La Vergine degli Angeli" di G.Verdi; "Lucia di Lammermour" e "Don Pasquale" di G. Donizetti; "Cavalleria rusticana" di

Mascagni; "Mefistofele" di A.Boito, "Lohengrin" di R.Wagner, "Norma" di V. Bellini; sinfonie da "Poeta e Contadino" e "Ottocentesca" di F.Suppè, "La Gazza ladra" di G.Rossini, "Il pastore svizzero" di F. Morlacchi, varie marce sinfoniche, nuove marce da sfilata, suonate però con stile musicale ben diverso da quello un po' troppo circense d'una volta.

Fu un lavoro serio, impegnativo e non facile quello di Don Vincenzo, eppure si ebbero presto i primi risultati, consistenti nella soddisfazione di fare musica in modo valido e piacevole, della quale si conosceva il senso, il valore culturale e che piaceva a chi la eseguiva e a chi veniva ad ascoltarla anche dai paesi vicini, come da Sermoneta che vantava allora una delle migliori bande della zona, diretta dall' ottimo maestro Castagna, notato in prima fila fra gli ascoltatori durante alcune esibizioni della Banda di Norma. Soddisfazione fatta anche di inviti a Latina per la festa patronale di San Marco e vedere, in quella piazza, la folla assiepata ad ascoltare e poi applaudire calorosamente. E se inizialmente il richiamo della gente poteva essere destato dalla singolare novità di un prete sul podio, poi si trasformava in vero e proprio interesse musicale per quello che la Banda suonava e, soprattutto, per come lo suonava.

Prima ancora degli effetti pratici che si sarebbero

concretizzati con la riorganizzazione della Banda, l'opera di Don Vincenzo ebbe un ben più importante risultato morale e sociale. I giovani che il Sacerdote raccolse attorno a se furono proporzionalmente molti e, chissà, sarebbero forse stati di più se la sua iniziativa fosse stata supportata da una pur minima organizzazione logistica esterna, soprattutto economica. Ma quei giovani ricevettero, da Don Vincenzo, un valore in più da attribuire alla loro giovinezza dalle prospettive tutt'altro che rosee e che rischiava di finire prima ancora di incominciare.

Da tale punto di vista l'opera di Don Vincenzo Mancini è stata semplicemente esemplare, tanto più perché intrapresa e realizzata in un contesto storico e sociale veramente difficile per qualsiasi iniziativa. Non ebbe altri fini se non quello di rendersi utile ai giovani della sua Città, mettendo a loro disposizione la sua cultura di musicologo e di musicista compositore. Il risultato più importante e immediato fu quello di dare uno scopo a quei giovani, amalgamandone l'intesa, trasformando in amicizia la semplice conoscenza fra loro e tra loro stessi e gli anziani della Banda, e l'amicizia in solidarietà... "bandistica", si passi l'espressione. E già questo, aldilà dei risultati pratici, è altamente meritorio, che fa di Don Vincenzo Mancini un concittadino benemerito, da annoverare fra gli "Illustri".

Alcuni poi lasciarono perché richiamati da altri interessi, ma altri continuarono e non soltanto per occupare comunque il proprio tempo altrimenti inutile o tanto per fare qualcosa, ma anche per nutrire una passione dalla quale si sentivano ormai presi.

Peccato che poi sia mancata la continuità, nel tempo, dell'opera di Don Vincenzo così come lui l'aveva concepita, almeno per quanto riguarda la Banda: mancanza dovuta certo a diversi fattori, non ultimo quello di giovani costretti a cercare altrove un lavoro, per realizzare quel loro avvenire che la loro stessa Città non poteva offrire. Ma l'opera di Don Vincenzo continuò in altro settore, pur sempre musicale. Negli anni 50 organizzò, sempre a Norma, un coro di voci miste che raggiunse presto un ottimo livello. Con tale gruppo canoro, e con la partecipazione di cantanti lirici locali - il tenore Alberto D'Arcangelis e il basso Giuseppe Mancini - organizzò spettacoli di musica operistica trasmessi anche in televisione. Continuò poi negli anni 60 ad insegnare musica sacra nella Chiesa del Carmine.

Ma una continuità tuttavia esiste, ed è costituita dall'attuale Banda, sia pure impostata su un repertorio sostanzialmente diverso, fatto di musiche moderne, talvolta forse troppo influenzate, ahimè, da stili e ritmi molto lontani dalla nostra tradizionale cultura musicale. Ma i tempi si

evolvono, gli stili cambiano e i giovani cercano nuovi riferimenti per i loro ideali. E' giusto così, purché la nostra cultura e le nostre tradizioni non vengano del tutto dimenticate: fanno parte integrale del nostro patrimonio morale oltre che culturale. Sono quei riferimenti da cui si rileva l'identità di una Nazione, il grado di civiltà di un Popolo, anche nella sua minima espressione numerica quale può essere la popolazione della città di Norma.

Un organismo, sia esso orchestra sinfonica o Banda, non ha, o non dovrebbe avere, soltanto il fine troppo fatuo di divertire, ma anche di trasmettere cultura musicale, che spesso si riferisce a quella letteraria, con la quale, in tal caso, costituisce un tutt'uno assolutamente inscindibile nel suo insieme.

Don Vincenzo Mancini ci ha insegnato anche questo."



Un servizio

A Norma, nei tempi passati, durante l'anno ricorrevano molte feste, che venivano celebrate con solennità, oltre che religiosa anche ricreativa, organizzando giochi popolari e servizi bandistici .

Venivano così preparati divertimenti diversi e gare curiose, come: la corsa ai sacchi, il triangolo, il tiro della fune, il palo della cuccagna, la corsa alle scoccia-pignatte.

La Banda musicale si univa allora alle note gioiose che si sprigionavano tra i normesi ed il clima festoso, che si formava ed animava il paese, serviva a dare quel senso di riposo, che si cercava, dopo giorni di lavoro pesante e di assilli che si seguivano numerosi.

Per il gioco della corsa alle *"Scoccia- Pignatte"*, il più atteso dal contado paesano, si appendeva, ad una fune ben tirata. una fila di pignatte, ripiene di tante buone cose e di molte sorprese.

Ogni concorrente, con gli occhi bendati, cavalcando un asino "a pelo", doveva trottare fino a giungere dov'erano appese le pignatte e con un lungo bastone frantumarne una ed appropriarsi del contenuto.

Il tratto della corsa era alquanto lungo (dal monumento alla fontana) e il Corso per l'occasione si affollava di gente curiosa e divertita, occorreva regolare lo spettacolo e soprattutto segnalare le partenze dei provetti cavalieri, avvertendo i numerosi spettatori con un segnale convenzionale per fare spazio e largo al passaggio della corsa.

Così, per segnalare le partenze tumultuose di ogni cavaliere, venne chiesto aiuto al baldo "trombettiere" Graziano Rosati.

Salito questi sulla loggetta della sua casa, di fronte alle pignatte, segnava ogni partenza con uno squillo di tromba ben suonato.

Era questo qualcosa della sua bravura di trombettiere e ne godeva, come quando, lanciando squilli e modulando suoni, animava e spronava le marce della Banda.

Dall'alto della sua loggetta vedeva tutto: segue Peppe che, al suono della sua tromba, parte trotando col suo asino, e al di sotto, tra le grida e i rumori della folla, ode gridare: *"Guardate come corre col suo ronzino, sembra Automedonte, il cocchiere di Achille"*. C'è anche chi, al sopraggiungere di un altro corridore, dice al vicino: *"Cipolla non ha scozzonato bene il suo bucefalo, sembra*

cavallo non domato".

Le osservazioni, le critiche e le trovate allegre seguono; tutto vede Graziano, tutto osserva; lancia ancora uno squillo e giunge alle pignatte 'ncutina, e sente dire: *"Il destriero di questo giocatore pare che vada ad assalire le mura di Troia"* e quando poi l'asino sbizzarrito, getta a terra il suo padrone, che lo bastona, il clamore sonoro ed allegro giunge alle stelle.

La folla godeva, rideva ed innalzava mille esclamazioni di gioia e di sorpresa ad ogni pignatta che veniva frantumata, lasciando appesi i premi: baccalà, salsicce, pacchi di pasta ed altro.

Graziano tutto osservava e gli sembrava che ogni cosa venisse dallo squillo della sua tromba. Quando poi con i cocci cadevano sul fantino anche nuvole di tinta rossa, allora, ridendo a squarciagola, gridava alla folla ferma al di sotto: *"Guardate! Guardate! Sembra un pelle-rossa!..."*.



Norma in festa (Anni 70)

Vuoto e ritorno

Quando don Vincenzo lasciò la direzione della Banda musicale di Norma, ritornò a guidarla Brenno. Ma l'opera di questo solerte maestro durò poco, perché la sua età, ormai avanzata, non gli permise di continuare ancora e così il paese rimase con le sue feste prive di servizi musicali, che lo allietavano.

Spesso si ricorreva a chiedere ai Comuni limitrofi pur di ottenere un servizio bandistico “ *ad horas*” e questo con disagi notevoli dei vari comitati locali .

L'occasione per riorganizzare una Banda giunse durante l'edizione di una delle prime Sagre della Castagna; ad un giovane Sindaco venne l'idea di chiamare l'amico Lombardi Egilberto per formare un piccolo gruppo in costume, idoneo a riproporre musiche e danze con strumenti popolari di una volta. Questo gruppo caratteristico con “*cutecù, straccaballà e tamburello*” venne denominato: “*Zazzà-folk*”... ma fu questa l'occasione per pensare e decidere la riorganizzazione della Banda cittadina.

Così, con il contributo personale del Sindaco Mariano Zaralli e del Parroco don Alessandro Coluzzi (il quale disponeva ancora di un somma di lire 100.000 circa, su



Zazzà-folk

un libretto al portatore intestato a Banca S. Cecilia Norma), si raccolsero vecchi e malconci strumenti. E in un giorno freddo di Dicembre vennero portati a Roma da "Robazza" in Via Nazionale per essere riparati e messi a nuovo.

Passarono ancora alcuni mesi e per la festa del Corpus Domini del 1966 la nostra Banda, con a capo Egilberto Lombardi, ritornò a sfilare per le vie di Norma fra gli applausi e la commozione di tanta gente.

Gli associati della Banda avevano la sede presso il Circolo Cattolico in Via del Forno, si dotarono di uno

statuto, riconfermando la propria denominazione: "Banda S. Cecilia – Norma", fra l'altro di prestare servizio bandistico gratuito nelle ricorrenze del Corpus Domini e del 4 Novembre.

La vita associativa della Banda ha continuato a rinnovarsi in maniera assidua e prestigiosa nel corso degli anni e tuttora continua ad allevare nuovi giovani elementi che trovano nella musica passione e senso artistico, sotto la direzione e la maestria di abili professionisti come Francesco Stella e Lucio Di Prospero.



La Banda di Norma negli anni settanta

Egilberto Lombardi, capobanda

Egilberto, detto Zazzà, lasciato uno stabilimento dove lavorava, si portò in una piccola bottega in *via dell' Innominato* ad esercitare il mestiere del calzolaio, già esercitato dal padre.



Qui egli era un tuttofare, perché, come suonava ogni strumento, così adoperava ogni attrezzo di lavoro, non più coatto, ma libero, da pensionato, che gli offriva tutto il tempo, che la sua passione per la musica gli richiedeva.

In questa piccola bottega, ripiena di strumenti musicali, egli, nella sua semplicità, sprovvisto di diplomi di maestro e di grande cultore dell'arte della musica, cercò di realizzare al massimo quel bisogno di profondo accordo con le armonie e con le vibrazioni delle cose, che sapeva raccogliere in un modo fantastico, che fu sempre la sua costante ricerca di uomo, di artista spontaneo, innato, appassionato dei suoni armoniosi.

Quando lavorava e riparava oggetti, la sua mente

vagava nel mondo dei suoni, che poi scriveva nelle sue pregiate composizioni, le quali, nel silenzio del luogo del suo lavoro, non si stancava di riudire nella sua laboriosa mente. Sembrava che gli venissero da lontano, le aspettava, quasi per vederle vibrare nell'azzurro del cielo, fattosi vicino.

Tra questi suoni viveva e lavorava.

Accoglieva giovanetti desiderosi d'imparare, di far parte del complesso bandistico che lui dirigeva o prendeva a suonare ora questo ora quell' altro strumento.

Sentiva i battiti sulla suola come una musica nuova, che risonava nel silenzio: era la musica delle cose, le parole straordinarie della natura.

Battiti sulla suola, gesti di nessun significato, che in lui in quei momenti acquistavano una grande efficacia e divenivano di molta originalità, che lo investivano in modi forti e caldi. Compose anche una marcia, chiamata: "*Novembrina*", che anche oggi viene eseguita dalla Banda di Norma. Questo era Zazzà, quasi mago dell'arte musicale, che dal suo cervello era capace di far scaturire note belle, che raccoglieva per gustarle e che sapeva comunicare.



*Il Capobanda Egilberto Lombardi premiato dal Sindaco
Mariano Zaralli (negli anni settanta)*

Altri Direttori della Banda

Per diversi anni Lombardi Egilberto fu l'animatore oltre che direttore della Banda "*S. Cecilia*".

Egli, pur avendo tanta passione musicale, dimostrava una preparazione culturale artigianale e nonostante ricevesse aiuto e consigli, non sempre veniva assecondato e spesso alcuni componenti della Banda condizionavano o strumentalizzavano situazioni non favorevoli, creando forti difficoltà.

Per questi motivi, la maggioranza dei componenti allora della Banda, decise di ottenere un maestro-direttore professionista, chiamando a dirigere la Banda, per migliorarne le pubbliche prestazioni musicali, prima il maestro Manciocchi di Sermoneta, poi il maestro Martella di Bassiano, per circa in totale di 5 – 6 anni .

Egilberto, deluso e sconsolato per tale decisione, si rifugiò a dirigere la banda di Roccasecca dei Volsci, ottenendo apprezzamento e simpatia, e intanto i due maestri, per svolgere il loro impegno, la sera raggiungevano Norma per insegnare e dirigere le assidue e a volte estenuanti prove musicali della nostra Banda.

Vincenzo Manciocchi

Il direttore **Vincenzo Manciocchi** nacque il 29 giugno 1911, secondo di sei figli. . Nella sua giovane età fece parte del “*Circolo Mandolinistico di Sermoneta*” che vinse molte gare musicali.

All'età di 10-11 anni entrò a far parte della banda di Sermoneta e agli inizi degli anni 80 venne a Norma a dirigere la Banda “*S. Cecilia*”. La musica fu sempre la sua passione ed insegnava gratis ai ragazzi volenterosi d'imparare. Sapeva suonare la chitarra, il mandolino, il sax, la pianola ed il clarinetto.

Morì all'età di 98 anni il 27 febbraio 2009.

Alessandro Martella

Il direttore **Alessandro Martella**, nacque a Bassiano nel 1931.

Fin da piccolo coltivò la passione per la musica, incoraggiato dal padre Ferdinando, primo clarinetto della banda cittadina. Prese presto a



suonare la tromba e lo fece anche durante il servizio di

leva, nella banda militare.

Nel 1969, alla morte del maestro Canzio Avvisati, assunse la direzione del Complesso Bandistico "*Aldo Manuzio*" di Bassiano.

Richiese ed ottenne l'attivazione del Corso di *Orientamento Musicale* riconosciuto dalla Regione Lazio. In questi anni la banda di Bassiano era composta da oltre quaranta elementi e si esibiva oltre i confini del paese, nelle province di Latina, Frosinone e Roma.

Dopo oltre trent'anni di passione e sacrifici fu costretto a lasciare la guida del Complesso Bandistico di Bassiano perché amareggiato per non essere pienamente accettato da alcuni componenti. Il dolore per questa sofferta decisione, unita al rammarico di non essere più utile alla comunità bassianese, lo accompagnò fino alla morte, che avvenne nel gennaio 2006.

Fu questo, per la Banda di Norma, un periodo di smarrimento, ma anche di riflessione, con i suoi frutti.

I due maestri forestieri che vi operano avevano le loro esperienze, acquistate spesso con prove dure, con tentativi insicuri e risultati imprevedibili. Essi giunsero a Norma con il loro fardello di cognizioni utili, nuove, pronti a comunicarle al complesso bandistico normese, che allora si affidava. Riaccessero in essi il desiderio di

perfezione, di rinnovamento all'arte delle note, che certo non sfuggì a quelli che tornarono ad ascoltarli per le vie e per le piazze del paese.

Dominava allora nel popolo un desiderio profondamente artistico, come riposo all'assillante lavoro d'ogni giorno, e religioso, che tendeva a sollevare lo spirito, tormentato dalle tante preoccupazioni, che portava la vita difficile del tempo. La musica, le feste erano la medicina che si ricercava per placare tali sofferenze.

Rivedere la Banda dar vita al paese, lanciare note al pari di coriandoli di giorni di sorrisi, era come riaprire le finestre del cuore al sopraggiungere del sole di primavera.

Il desiderio artistico e religioso, come sosta ad una vita pesante di lavoro e rattritata da preoccupazioni, riaveva il suo appagamento, riportando, benché tra il dolore di essere orfani nella guida dei suonatori, la desiderata gioia .

Per le vie e per le piazze riandava nei giorni di festa, come riviva, la Banda Musicale "*S. Cecilia*" di Norma.

Carlo Cocchioni

Il direttore **Carlo Cocchioni** fu per un brevissimo tempo anche lui a guida della Banda di Norma .

Giovanissimo, era entrato con entusiasmo in quello spirito di rinnovamento delle forme letterarie e musicali del tempo. Tentò di portare nella Banda questo gusto nuovo che aleggiava nel mondo dell'arte di allora.

Fu il suo un tentativo coraggioso, offrire all'ascolto un linguaggio musicale profondamente rinnovato, rispetto al passato.

La voce misteriosa delle note, che egli fece passare nei suoni della Banda, fu breve come la luce di un tuono nel temporale, ma duratura, al pari d'un eco che risuona nell'orecchio. Essa, dopo tant'anni, tenta ancora di riapparire, coi suoi buoni allettamenti.

Francesco Stella, Direttore

Nato a Norma il 2 marzo 1970, qui vive ed è ad esso molto affezionato; dove ha pure coltivato la sua cultura nel campo della musica.

Fin dall' infanzia ha affrontato gli studi per divenire professore in Clarinetto, completando il suo percorso presso il Conservatorio "O Respighi di Latina".



La sua formazione ebbe inizio con gli insegnamenti dell' ammirevole Maestro Egilberto Lombardi.

Iniziò imparando il sax con impegno e costanza, riuscendo a far parte della Banda "S. Cecilia" di Norma, allora diretta dal M. Lombardi.

Per poter essere inserito in Conservatorio dovette proseguire i suoi studi con uno strumento diverso, il clarinetto. Diplomatosi nell'anno 1993 ha iniziato la sua carriera concertistica partecipando alle più illustre formazioni da camera, orchestre e formazioni di non impostazione classica.

Nella sua carriera ha partecipato a numerosi corsi di perfezionamento, ottenendo sempre i migliori risultati.

La sua cultura per la musica è stata così profonda che gli ha permesso di diventare uno dei pochi Riparatori Specializzati di strumenti musicali a fiato.

Attualmente gestisce un suo laboratorio tecnico per strumenti a fiato. Le capacità in questo campo hanno fatto sì che diventasse, per due anni, collaboratore di fiducia dell' importante Museo Nazionale degli strumenti musicali di Roma nella sede di S. Croce in Gerusalemme.

Parallelamente a questo, sono da segnalare le attività concertistiche con il "Trio Movies" in cui si rivisitavano le più belle armonie della musica da film riscuotendo enormi successi.

Da circa quindici anni è Maestro direttore della Banda "S, Cecilia" di Norma, a cui è molto affezionato e nella quale crede molto. Presso la scuola di musica si dà occasione agli allievi di poter diventare nuovi professionisti nel campo musicale.

In questo ambito già giovani allievi hanno intrapreso la strada della cultura musicale, permettendo così di migliorare quello che lui considera un biglietto da visita per un paese, la Banda.

Nel 2001 ha partecipato al corso di direzione bandistica con i maestri: Lorenzo Della Fonte, Arturo Andreoli, Michele Mangani e Eugene Migliaro Corporon.

Il suo contributo culturale per il paese è molto forte sia per la citata attività e sia per l'impegno costante di regalare emozioni nei concerti durante la manifestazione *"Incontri d'Estate"*.



Banda "S. Cecilia" di Norma, diretta dal Maestro Francesco Stella

Eramo Pierpaolo, Direttore

Per un breve periodo fu direttore anche Pierpaolo Eramo, flautista. Si è diplomato presso il Conservatorio “S. Cecilia” di Roma, studiando con Onorio



Zaralli. Successivamente ha frequentato i Corsi con Angelo Persichilli presso l'Accademia Nazionale di “S. Cecilia” e ha conseguito il Diploma in Musica da Camera presso il Conservatorio “S. Cecilia” di Roma.

È stato premiato in diversi concorsi di esecuzione musicale per la sezione solistica, tra cui “F.Cilea” di Palmi (ed. '99 e 2000), “F.Schubert” di Tagliolo Monferrato, “E.Krakamp” di Torre del Greco.

Ha conseguito idoneità orchestrali presso l'Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma, Arena di Verona, Orchestra di Roma e del Lazio ed ha al suo attivo collaborazioni con alcune importanti istituzioni musicali quali l'Orchestra Nuova Sinfonietta e l'Orchestra Sinfonica di Roma, oltre le già citate Orchestra del Teatro dell'Opera di Roma e Orchestra di Roma e del

Lazio.

Nell'ambito della sua attività concertistica ha suonato per varie organizzazioni musicali tra le quali, festival "La giornata di Syrinx" organizzato dall'Accademia Italiana del Flauto, "Sagra Malatestiana" di Rimini, concerti presso la Sala Casella di Roma per l'Accademia Filarmonica Romana.

Attualmente è docente di flauto presso la S. M. S. "G. G. Belli" di Roma.



Banda "S. Cecilia" di Norma

Di Prospero Lucio, Direttore

Col direttore Stella Francesco ha cura della Banda di Norma Di Prospero Lucio, nato a Sermoneta il 28 Aprile 1969. Ha iniziato gli studi di tromba da adolescente, sotto la guida del maestro Vittorio Giuseppe (allievo di R. Caffarelli), e



raggiunta la maturità, si è diplomato, nel 1996, presso il conservatorio “Ottorio Respighi” di Latina, in tromba.

Si è poi perfezionato sotto la guida di Antonio Ruggeri (1° Tromba dell' Accademia Nazionale di S. Cecilia).

Ha fatto parte dell'orchestra del conservatorio “O Respighi” e della Banda dell' Aeronautica Militare .

Nell'anno 2001 ha seguito il corso di Direzione, Esecuzione e Cultura Bandistica con i maestri L. Della Fonte, M. Mangani e E. M. Corporon, tenutosi a Fiuggi.

Attualmente è 1° tromba della Banda Forestale dello Stato.

Festa di S. Antonio abate

La festa di S. Antonio, la sera della vigilia, veniva annunciata col suono delle *"matenate"*. Erano, questa specie di serenate, di due generi. Il primo, quello solenne, veniva eseguito da gente adulta, armata di strumenti musicali veri: organetti, chitarre ed altri, e soprattutto di voci canore che sapevano con belle note cantare gli elogi del Santo, ridire le sue lotte col demonio, i fatti principali della sua vita ed augurare ogni bene al padrone di casa, innanzi alla quale il coro sostava. Certo, a chi veniva fatta, come si diceva *"la matenata"*, doveva preparare una buona *"panicella"*, cioè una regalia di salsicce, braciole o fiaschi di vino, raramente di soldi, perché di questi ne circolavano pochi; era del resto un onore, un riconoscimento di una certa superiorità sulle altre famiglie che ne restavano prive, perciò si doveva ricompensare bene, anche per non ricevere all'indomani delle critiche.

Delle volte era la Banda musicale o gruppi di tre o quattro di essa che la faceva, facendo risuonare i loro strumenti innanzi alla porta di quei possidenti del paese, i quali, oltre ad una sbicchierata nella stessa sera, si riportavano a casa delle buone provviste, che aiutavano

le loro povere mense.

La maggior parte delle *"matenate"* erano quelle dette *"le matenate dei mammocci"*, cantate dai ragazzi al semplice suono di un campanello, tolto dal collo della mula o di altro animale. Anche questi ricevevano dalla padrona di casa la *"panicella"*, che in genere consisteva in qualche manciata di castagne o noci o fichi secchi, che



Simulacro di S. Antonio Abate che si venera a Norma

la donna si poneva nello zinale e rovesciava nel sacco, mentre gli sguardi vivaci dei piccoli cantori, con le gote rubiconde dal freddo, la fissavano contenti, alla luce che usciva dall'uscio.

Il giorno dopo, giorno della festa, la Banda, dopo aver fatto servizio ed accompagnata la processione, che si faceva al mattino tardi, seguita dalla popolazione, si recava in piazza, dove dietro le note rapide del valzer o della polca o di quelle più lente della mazurca, si ballava, dando così inizio al carnevale.



Banda di Norma 15 agosto 2008

Di seguito è riportato il testo delle “matenate”:

*Oh Gesù Santo e possente,
vero Dio Redentore,
d lume alla mia mente
e intelletto alla memoria,*

*vi racconto tutta la storia
del miracolo di Sant’Antonio.*

*Sant’Antonio predicava
E un angelo con Lui parlava,
con parole sante ed accorte
“il tuo padre va alla morte!”*

*Sant’Antonio con riverenza,
da quel posto prese licenza.
Quando a Lisbona lui è arrivato,
il suo padre ha liberato.*

*Poi si vide in un momento,
per virtù del Sacramento,
la pietra della sepoltura alzare
a quel morto resuscitare.*

*Sant'Antonio si è accostato
e a quel morto lui ha parlato:
"dimmi morto il vero fatto,
se mio padre ti ha ammazzato".*

*E quel morto gli rispose:
"il tuo padre non è stato,
chi mi venne la morte a dare,
Dio lo possa perdonare!"*

*Sant'Antonio glorioso
sta nel cielo e fa riposo,
con Maria angeli e santi
sian invocati tutti quanti!*

*Scese all'inferno per voler di Dio,
e ruppe il capo a Lucifero rio.
Ebbe la sorte di uscir da quelle tane,
Sant'Antonio riguarda a noi il bestiame.*

*Quest'orazione che abbiamo cantata,
a Sant'Antonio abate sia rappresentata,
ve l'ho detto il responsorio
in onore di Sant'Antonio.*

Alcune strofe in dialetto cantate a fine “matinata”:

*Sant’Antonio cu la barba bianca
fa la neve alla montagna.*

*Sant’Antonio cu la barba roscia,
fa la neve alla rave roscia.*

*Se nun mi chiè fico secche e nuci,
Sant’Antonio ti fa murì ju pruci.*

*Se nun mi chiè la panicella,
Sant’Antonio ti fa murì la vaccarella.*

*Se nun mi chiè ju zazzicchiotto,
Sant’Antonio ti fa murì ju purcillotto.*

*Fiorin di riso,
lo sacco ca ju chiè ju porco acciso.*

*Fiorin di mela,
venateci a ruprì ca lu friddo pela.*

PANICELLA PADRO’!!!

Carnevale normese

Il carnevale normese era di divertimento per tutti: per quelli che godevano nel vedere le maschere come spettatori d'una grande commedia e per quelli a cui piaceva esseri attori dello spettacolo. Tra questi c'erano molti che si mascheravano per potersi fare una mangiata di castagnole.

La caratteristica del carnevale normese non era di piazza, ma di famiglia: sorprese, improvvisate, scene buffe, camuffarsi da uomo o da donna solo per ilarità, per ridere e far ridere nella gioia e nell'amicizia.

Qualche volta, è vero, si usciva da questa forma familiare, andare a fare una bella sorpresa in quella e in quell'altra casa, e si dava al carnevale un tono più popolare, di massa.

Ciò avveniva, benché di rado, quando questo o quel gruppo organizzava una manifestazione mascherata per le strade, come quando l'intera Banda musicale si trasformò in una ciurma di negri, avvolti nei bianchi lenzuoli, ed una certa orchestrina si mascherò in terrificanti pirati.

Erano questi fatti sporadici, che non son riusciti mai a formare una tradizione; quando essi uscivano in gruppo per il paese, suonando e fermandosi in questa e in quella

casa, l'intento era di avere il dono, che doveva servir loro per una buona cena .

Questo era il carnevale di Norma: somnesso e familiare, con l'abbigliamento povero e rimediato, che non ha mai mancato, però, di affollare ugualmente le vie di maschere curiose, che andavano su e giù per il paese, tra grida dei ragazzi e le parole scherzose dei tanti che correvano a vedere dalle finestre o presso l'uscio di casa.



Banda Musicale S. Cecilia di Norma in concerto

Ricordi...

Nella Banda musicale c'era Ercole il direttore, Peramo che suonava i piatti, Giovanni il clarinetto, Pietro la grancassa e Cesare il trombone. Erano questi considerati le colonne della Banda, ai quali tutti gli altri ubbidivano.

I primi tre erano calzolai, il quarto falegname e l'ultimo contadino.

Avevano tutti un soprannome, come tutti l'avevano nel paese, e con questo venivano chiamati e conosciuti. Se uno, per esempio, chiedeva: "*Dov'è la casa di Leopoldo?*" Tutti rispondevano di non saperlo. Se invece domandava la casa del *Prepotente*, tutti la conoscevano.

Di tutti c'era qualche episodio curioso da raccontare, che molte volte era stata l'origine del soprannome.

Di Peramo si diceva che sonando, scivolò su d'una buccia di fico e seduto lì per terra continuò a battere i piatti, mentre la Banda continuava a camminare. Di Beccone si raccontava che, sostituendo un giorno Peramo nel suonare i piatti, si sia battuto tra questi il lungo naso.

Giotto era il tamburino di questo complesso musicale; non sapeva leggere e quanto meno solfeggiare

la musica, ma aveva un orecchio così intonato, che era sempre pronto a far rullare il suo tamburo nel momento giusto. Era così bravo nel muovere le due bacchette, che avrebbe potuto fare da maestro a tanti che oggi siedono davanti ad una infinità di tamburi, di piatti e di grancasse.

Un giorno Giotto si presentò alle prove ubriaco: Ercole lo rimproverò perché faceva baccano, gli altri gli strapparono dalla spalla il tamburo e lo cacciarono dalla sala.

Non si rassegnò l'abile tamburino a questo trattamento, corse a casa, prese una conca e incominciò a battere con furore su questa, andando per le vie del paese.

La gente, a questo furioso rullare sulla conca, corse ad affacciarsi e a chiedere: "*Ch'è successo?*"

C'era chi rispondeva: "*E' Giotto che chiama il popolo alla riscossa!...*"

Stanco di girare e di battere su quella povera conca, il tamburino tornò a casa e porse il finto tamburo alla moglie.

"*E' tutta ammaccata e bucata!...*" - Esclamò la donna rimirandola - "*Che me ne farò ora?*"

"*Piantaci il basilico*" le rispose Giotto ed uscì di

nuovo per andare all'osteria.

“Non ci ho bisogno d'un vaso – la moglie gli gridò dietro – ma d'una conca...”.

Il giorno dopo Giotto vergognoso si presentò alle prove, come se nulla fosse successo: riprese il tamburo e si mise pronto per suonare.

“Buona sera, Giotto!...” gli disse Marcello, passandogli vicino, col suo clarinetto sotto al braccio.

Anche questo si mise pronto per suonare e al cenno di Ercole tutti diedero fiato ai loro strumenti.

Prodigio: dal clarinetto di Marcello presero ad uscire cartucce di una e due lire.

“E' fatato il tuo clarinetto!...” esclamarono quelli vicino. Marcello confuso e sorpreso borbottò: *“Stavano qui dentro i soldi che cercavo – e soggiunse meravigliato – Dove è andata a nasconderli mia moglie!...”*. Ercole, udendo quel bisbiglio gridò: *“Ehi!...Ehi!... Quelli lì... Attenti a quelle biscrome!...”*.



La “*recalata*” di S. Rocco

Che sarebbe l' esposizione di san Rocco, il 15 agosto, senza il suono della Banda cittadina?

Non voglio immaginarlo: un'esposizione muta, senza quell'attimo di sorpresa, di meraviglia, di visione di cielo, che commuove ed intenerisce.

Essa incentra tutto il suo incanto nel momento dell'apparizione del Santo sulla porta dell'oratorio; momento che scuote all'improvviso, allo squillo delle trombe, al volteggiare delle note dei clarinetti, ai battiti della grancassa e dei piatti, uniti al rullo del tamburo: suoni prodigiosi che s'innalzano potenti verso il cielo, lasciando i devoti che gremiscono la piazza nelle lacrime².

Non è più, in quei momenti, il simulacro del Santo che appare e scende, da gradino a gradino, sulla piazza santa, per entrare in chiesa, ma è il Santo del Cielo, è lo stesso San Rocco che si chinava su gli appestati di Rimini, di Piacenza, di Roma. E' il Santo che viene tra le note festanti della Banda, ai rintocchi sonori delle campane, alle voci orante dei poveri, dei sofferenti e degli smarriti.

² Si esegue la marcia “Borgoesia”.

Al primo vibrare delle note della Banda, come prodigio, tutto è sparito: non più terra, non più gente...

L' occhio s'è chiuso e riaperto all'istante per vedere cielo, cielo dappertutto, dove avanza maestoso e mite, solenne ed umile, celeste ed umano il Santo, il Protettore, che porta il dono della pace e la virtù della speranza.

Le note della Banda "S. Cecilia" riappaiono, riprendo a correre: si riempie la piazza, salgono su le finestre spalancate, accarezzano i volti di chi guarda, riempiono la chiesa di suoni, che, uniti alle note dell'organo, ai veloci rintocchi delle campane, alle preci dei devoti, prendono a dire in coro:

*" O Cristo, Verbo del Padre,
re glorioso fra i santi,
luce e salvezza del mondo,
in te crediamo" .*



Recalata di S. Rocco

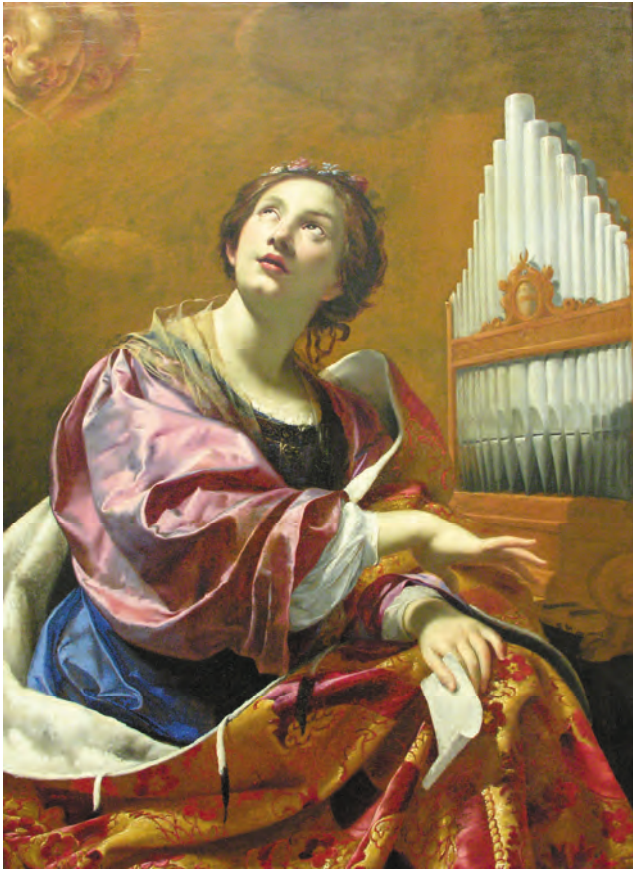
Vita e festa di S. Cecilia

Col culto di S. Barbara sarà certamente entrato in Norma anche quello di S. Cecilia, essendo questa santa legata, nel ricordo e nella devozione, con la nostra protettrice e con S. Agnese. Tre sante conosciute ed onorate, come il più prezioso tesoro di Roma.

I pellegrini che scendevano dalle Alpi non solo erano spinti ad affrontare pericoli e disagi dal desiderio di pregare sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo, ma anche su quelle delle tre vergini, che avevano subito il loro martirio a Roma.

Perciò, quando sorse la Banda musicale di Norma, non tardarono i bandisti a prendere come loro patrona S. Cecilia, che già veniva venerata come patrona dei cultori di musica, per una certa tradizione, avendo innalzato alla Maestà Divina lodi così armoniose, pari a quelle che si sprigionano dalle labbra degli angeli.

Il culto di lei, da cui prende il nome la basilica, innalzata a Roma nel secolo V, si diffuse dappertutto, prendendo l'avvio da una "*Passio Sanctae Ceciliae*" nella quale ella viene esaltata come esempio perfettissimo di donna cristiana che abbracciò la verginità e sostenne il martirio per amore di Cristo.



Santa Cecilia di Simon Vouet

In questa “*passio*” si racconta anche che fu data, contro la sua volontà, in sposa ad un pagano di nome Valeriano, a cui la Santa rivelò subito di aver fatto voto di castità ed era già sposa di Cristo, assecondando la voce del suo angelo custode. Anche lui, Valeriano,

avrebbe potuto vedere il suo angelo, purificandosi dall'immondizia del paganesimo e dei suoi peccati.

Valeriano, spronato dalla grazia divina e dalle parole della Santa, andò verso la via Appia in cerca d'una sorgente per lavarsi e purificarsi ed incontrò papa Urbano I (222-230), che con la sua parola lo convertì e lo battezzò.

Tornato da Cecilia, la trovò in conversazione con il suo angelo, a cui Valeriano, ripieno della gioia della sua conversione, desiderò comunicarla anche al fratello Tiburzio e la chiese all'angelo. I due fratelli, accumulati ormai dalla stessa nuova fede, credere ed amare Cristo come Cecilia, e, come lei, nella vita verginale, si posero a comunicare il Vangelo agli abitanti di Roma, convertendone molti.

Turzio Almachio, prefetto di Roma, risaputo delle numerose conversioni operate da questi due fratelli, li condannò a morte.

Tra i tanti convertiti c'era stato anche Massimo, funzionario romano, che il prefetto di Roma, il già nominato Turzio Almachio, per appropriarsi dei suoi tanti beni, fece decapitare. Cecilia, ne raccolse il corpo sanguinante, e lo seppellì in una tomba cristiana.

Quest'atto non sfuggì al prefetto di Roma, che

condannò a morte anche Cecilia. La Santa, prima di essere giustiziata, distribuì tutti i suoi beni ai poveri e si consegnò lieta al carnefice, che con tre colpi di scure le mozzò la testa.

Il papa Urbano I, con l' aiuto dei suoi diaconi, raccolse il corpo e lo seppellì nelle catacombe di S. Callisto, in un posto di onore, accanto alla "*Cripta dei Papi*".

Più tardi, il papa Pasquale I, grande devoto della Santa, ne trasferì il corpo nella cripta della basilica di Trastevere, a lei dedicata.

La leggenda narra, come abbiamo già detto, che Cecilia, col marito convertito, elevò graziosi inni di lode e ringraziamento al Signore. Questo episodio fece sì che venisse ritenuta patrona dei musicisti.

La festa di S. Cecilia, che si celebra il 22 Novembre, è stata sempre ricordata dalla Banda musicale di Norma con toni di grande circostanza. Nel passato essa, alle ore 5 del mattino, passava per le vie del paese suonando le sue marce più belle.

Ancora oggi, appena rintocca al mattino la prima campana, ore 6:30, la Banda incomincia a suonare davanti la chiesa parrocchiale, per compiere quindi il giro pel paese.

Com' è bello udire tra il sonno, fattosi leggero, le note che si avvicinano con gli squilli delle trombe e l'armonie gioiose dei clarinetti e quando poi si allontanano pare una visione che svanisce nell' azzurro del cielo!



*Festa S. Cecilia 2008
ore 6.30 del mattino come da tradizione*

Profilo biblio-biografico di don Fernando De Mei

De Mei don Fernando, residente a Norma (LT) in via Guglielmo Marconi n° 4, qui nato in via Marta n° 6, il 7 novembre 1915. Egli ha frequentato l'Ateneo Lateranense a Roma. Ordinato sacerdote nel Pontificio Seminario Romano il 14 febbraio 1942, ha esercitato il suo ministero sacerdotale a Velletri e a Latina, come parroco, come superiore e professore nel Seminario Diocesano, insegnante di Religione, assistente diocesano di Azione Cattolica, canonico della Cattedrale e delegato vescovile per la formazione dei diaconi permanenti.

Il 21 settembre 1980, durante la premiazione dei Donatori Benemeriti dell'A.V.I.S. di Velletri, ha ricevuto la Medaglia d'Oro, per 50 donazioni di sangue compiute e per il servizio prestato come cappellano della Associazione.

Il 1° settembre 1997 il Santo Padre Giovanni Paolo II l'ha nominato Protonotario Apostolico. Storico, scrittore e poeta è esponente di spicco della cultura normese, lepina, pontina e nazionale. Molte sono le sue pubblicazioni. E' recensito in antologie e le sue liriche figurano nell'Antologia Poeti Contemporanei Lepini (1999). Secondo classificato nella sezione saggistica nella

VII (1996) e nell'VIII (1998) edizione del Premio Biennale Letterario Internazionale dei Monti Lepini . Ha ricevuto e continua a ricevere molti altri riconoscimenti. Il 3 novembre 2006 gli è stato consegnato dall'Associazione degli Artisti dei Monti Lepini, *“per la sua intensa opera di scrittore di storia e di poesia, quale rappresentante della cultura lepina”*, il trofeo realizzato dallo scultore Giuseppe Cherubini. Il 14 dicembre 2007 è stato premiato, quale *“scrittore e poeta”*, dall'Istituto Nazionale Regioni Storiche, presso la Sale di Rappresentanza del Palazzo dell'Amministrazione Provinciale a Frosinone.

Lo stesso riconoscimento ha ricevuto il 13 dicembre 2009 nella consegna del 18° Premio *“Cronache Cittadine”*, nel teatro Comunale di Colleferro (Roma).

Il 1° novembre 1997 è stato proclamato Presidente Onorario dell'Associazione *“L'Alba”* (Volontari contro la droga). Da questa data ha esercitato opera di prevenzione, quale docente, presso le scuole superiori della XIII Comunità Montana e di Latina, Sabaudia e Colleferro.

Il 26 marzo 2004 il Consiglio Comunale della città di Velletri, all'unanimità, gli ha conferito la Cittadinanza Onoraria di Velletri, con la seguente motivazione *“...con il suo impegno di grande scrittore ha contribuito*

all'arricchimento e conoscenza della storia, delle tradizioni e delle bellezze della città". La sua vena di ricercatore, scrittore, saggista e poeta continua ancora incessantemente e molte sue opere sono ancora inedite.

Attività letteraria:

[http://digilander.libero.it/
donfernandodemei](http://digilander.libero.it/donfernandodemei)

Opere di don Fernando De Mei

- Sotto le stelle (*Poesie*), Ed. "Regione Letteraria", Firenze, 1971.
- La meravigliosa storia di Velletri, *Velletri*, 1978 .
- Il Servo della Parola, (Padre Antonio Balducci, Missionario), *Parrocchia di Norma (LT)* 1979.
- La chiesa e parrocchia di S. Marco in Latina, *a cura della Società Dante Alighieri*, 1983.
- Velletri, viaggio dentro la Città, Ed. "Vela" Velletri, 1983 (con Renato Mammucari).
- La Terra di Lariano, *a cura del Comune di Lariano*, 1984.
- Le Confraternite di Norma, *a cura del Comitato di Prioranza*, 1985.
- Briganti e brigantaggio, Ed. "Vela", Velletri, 1986 (con Renato Mammucari).
- La Madonna delle Grazie di Velletri (Storia e Culto), *a cura del Comitato dei Festeggiamenti, Velletri* 1987, seconda Ed. 1994.
- P. Mariano di Norma, O. F. M., Missionario e Vescovo in Cina, confessore della Fede, *Parrocchia di Norma*, 1989, II Ed. 1992.
- Norma, cinque secoli di Storia, *Parrocchia di Norma*, 1990.
- La Terra di Cisterna, *a cura della Parr. di S. M. Assunta*, 1992.
- La Bella Ninfa, (*dramma in versi*), *a cura del Comune di Norma*, 1995.

- Norma, ieri e oggi, *a cura della Parrocchia di Norma, 1995.*
- I Monasteri dell'Agro Pontino nel dramma della Bella Ninfa, *Ed. "Vela", Velletri, 1997.*
- La droga nel paese, *Ed. "Vela" 1998, seconda Ed. 1999.*
- Sul balcone dei Lepini, (Sacerdoti e religiosi di Norma nel secolo XX), *a cura della parrocchia di Norma 2000.*
- Mons. Ettore Moresi (Parroco della Cattedrale di Velletri), *a cura della Clinica Madonna delle Grazie di Velletri, 2003.*
- Velletri in racconti, *Banca Popolare del Lazio, 2003.*
- La scala misteriosa, *a cura della Parrocchia di Norma, 2005.*
- L'Estremo fato di Norba, *a cura dell' Industria della cioccolata di Norma, 2006.*
- I nostri Patroni, *a cura della Confraternita di santa Barbara della Parrocchia di Norma, 2007.*
- Vita di san Giuseppe, *a cura dell'Ass. "Laici Bonilliani", 2007.*
- Latina nel dramma della Bella Ninfa, *a cura dell'Ass. "L'Alba"(Volontari contro la droga), Norma, 2007.*
- Giuditta, poema in quartine di endecasillabe, *Norma, 2008.*
- L'Alpino sul Don,poema storico, *Norma, 2009 .*
- Hotel "Villa del Cardinale", *Ieri ed oggi, Norma, 2009.*
- "Nel mio suolo nativo" Vita ed opere di don Mauro Cassoni *a cura di don Fernando De Mei, Norma, 2010.*
- "Calendimaggio" Poesie Voci di Gigli e di Rose, *a*

cura di don Fernando De Mei, Norma, 2011.

- *Verso la Vetta” – Norma Lo svadha e le sue Suore, coautore con Giovanni Alessandroni, Norma, 2012*
- *Maria Santissima nell’Arte, a cura di don Fernando De Mei, Norma, 2012.*



In passeggio per Norma

Banda Musicale "S. Cecilia" di Norma



SECONDA PARTE

**Diario e impressioni su fatti e
misfatti... dal "di dentro"**



Disegno di Barbara Lombardi

Presentazione dell'Associazione

La Banda "S. Cecilia" è la più antica Associazione culturale di Norma, infatti la sua nascita dovrebbe risalire alla seconda metà dell'800. Dallo Stato delle Anime del 1871 risulta che a Norma alla "Piazza" risiedeva il direttore della Banda Pietro, proveniente da Gubbio, con la moglie Carolina Montanari e i figli Laura, Carlo, Angelica e Cecilia.

Da allora intere generazioni di musicisti locali hanno offerto al pubblico esibizioni sempre apprezzate ed applaudite.

Oggi, con più caparbietà, vogliamo che questa "moderna tradizione" ultracentenaria non vada persa, anzi che sia sempre moderna e viva.

Non c'è famiglia a Norma che non abbia avuto un familiare nella banda.

La tradizione musicale bandistica è una costante nel nostro paese essendo sempre stata presente ad animare cerimonie civili e religiose. Con la banda è sempre festa perché crea festa, allietando l'aria con le sue note.

Una caratteristica tipica di questa Associazione è che al suo interno convivono almeno tre generazioni, con componenti che vanno dai 10 agli 80 anni, tutti legati dalla passione per la musica. Partecipare all'attività

dell'Associazione Bandistica, oltre che a coltivare e sviluppare la cultura della musica, migliora il sentimento di socialità e di rispetto per gli altri, visto che in essa interagiscono persone di diversa età.

La crescita di questo gruppo si deve alla presenza, alla passione e all'impegno di ogni singolo.

I brani interpretati rispecchiano l'identità di una banda giovane e moderna che, pur non avendo reciso le proprie radici culturali, ancora oggi ben salde nel passato, si aprono a nuove forme musicali rispettando le diverse sensibilità dei suoi componenti. Infatti, oltre ad essere presente alle tradizionali manifestazioni civili e religiose, suonando le classiche marce da sfilata, la Banda di Norma ha anche un repertorio da palco, con musica pop, rock, jazz, ska. Per poter eseguire questi "pezzi" si sono introdotti anche altri strumenti non proprio bandistici come la chitarra, il basso elettrico, la batteria e la tastiera, il che evidenzia la sua evoluzione culturale.

Da qualche anno i bandisti organizzano insieme agli insegnanti delle scuole elementari e medie una giornata nella quale gli stessi musicisti presentano gli strumenti della Banda ai giovani, non solo per invogliarli ad intraprendere gli studi musicali ma anche per

tramandare alle future generazioni la magia della musica e quindi della Banda stessa.

Suonare in una Banda, soprattutto per i più giovani, rappresenta un esempio di impegno, dedizione, spirito di sacrificio, ma anche di gioia, di soddisfazione, di senso di appartenenza e di condivisione di momenti felici.

Presso la sala prove è attiva una scuola di musica professionale, dove insegnanti diplomati (ex allievi della Banda stessa), impartiscono lezioni ad allievi di tutte le età ed affiancano coloro che pur facendo parte già della Banda desiderano perfezionarsi.

La scuola di musica è indispensabile per la Banda perché garantisce un ricambio generazionale assicurando un futuro alla musica bandistica. Oggi, attraverso le figure professionali in essa attive, danno la possibilità a nuovi allievi di fare un percorso formativo che li proietta anche verso conservatori e accademie di musica.

Aggiornamenti, video, foto e news sono consultabili sul sito internet www.bandadinorma.it o sulla pagina facebook www.facebook.com/bandadinorma.



La Banda di Norma in questi ultimi anni si è aperta ad una dimensione culturale di più ampio respiro partecipando a numerose iniziative, tutte occasioni di socializzazione e di svago. Ha partecipato a molti raduni organizzati dall' U.PRO.BA.M (Unione provinciale Bande Musicali), tra cui al 1° Raduno Provinciale. Nel 2003 fu organizzata una gita a Roma presso il Museo Nazionale degli strumenti Musicali. E' da ricordare anche la divertentissima gita di 2 giorni al parco dei divertimenti Gardaland (7 e 8 maggio 2005).



Gita a Gardaland (2005)



*Gita a Gardaland (2005) – Dal'alto verso il basso: Stella Simone,
Alessandro Macchiarelli Giampiero Cappelletti*

Un evento interessante è stato il raduno “Sbandiamo” svolto a Gubbio il 28 agosto 2011, che si è concluso con un gran concerto in Piazza Grande, dove si sono riuniti tutti i musicisti delle varie Bande presenti, formando un’unica grande Banda composta da circa 350 elementi e 50 majorettes.

Il 22 settembre 2012 vi è stata una splendida esibizione a San Gemignano in piazza del Duomo e il giorno seguente partecipazione al Festival Bandistico “Azzurra Lorenzoni” di Asciano (SI), con la partecipazione di altri complessi bandistici provenienti da varie parti d’Italia.

La finalità principale di queste manifestazioni è infatti quella di far suonare insieme, uno accanto all’altro, musicisti provenienti da città diverse, di età diverse e ovviamente anche di preparazione musicale differente, affidandosi all’unico linguaggio universale della musica e delle note musicali.



Raduno a Gubbio - Concerto finale a bande riunite (2011)



Raduno Bandistico "Azzurra Lorenzoni" di Asciano (2012)

Brevi cenni storici

Dopo il periodo di Don Vincenzo Mancini e Brenno nel '62 Egilberto Lombardi (Zazzà) diventò il nuovo Maestro della Banda di Norma. Proprio con Egilberto si ebbe un periodo di grande splendore verso la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, i componenti arrivarono ad essere circa 40-45. Alcuni attuali "bandisti" uscirono per la prima volta proprio in questi anni, ad esempio Romano Coluzzi, Massimo Chima, Goffredo Crescenzi, Ettore Riva, Enzo Lombardi, Angelo Palleschi.

Nel 1968, in occasione della Sagra delle Castagne, nacque la Zazzà-Folk che era una costola della banda.

In questo stesso periodo a Norma nacque anche la Racchia, invero più un gruppo folklorico che un vero complesso bandistico.

Verso la fine degli anni '70 la Banda ebbe un periodo di crisi a causa delle poche presenze alle prove e ai servizi, l'ultima processione fu fatta in 11 persone. Così si decise, a malincuore, di interrompere l'attività.

Per ricostruire la Banda nel 1981 fu chiamato come direttore Vincenzo Manciocchi, il quale riuscì nell'intento, conseguendo ottimi risultati. Purtroppo, però, a causa della sua età avanzata, dopo qualche anno dovette rinunciare alla direzione. Dopo un breve ritorno

di Egilberto, nel 90-91 si ebbe un'altra crisi e molti bandisti di Norma andarono a suonare nelle Bande di Bassiano e di Sermoneta. Nel tentativo di salvare la Banda si provò a cambiare direttore interpellando vari Maestri tra cui Alessandro Martella, ma durò pochissimo. Alla fine si ritornò ad Egilberto.

L'inserimento dei nuovi maestri, Francesco Stella, Pierpaolo Eramo e Lucio Di Prospero, nel 1994, segnò una svolta decisiva nella storia della Banda soprattutto a livello qualitativo. Dopo qualche anno Pierpaolo per motivi di lavoro dovette lasciare. Francesco e Lucio sono a tutt'oggi gli attuali Direttori.



La Banda di Norma diretta dal Maestro Don Vincenzo Mancini



La Banda (diario e impressioni su fatti e misfatti... dal “di dentro”)

La Banda. Se non ci fosse, bisognerebbe inventarla!

Proviamo ad immaginare un evento festoso o una ricorrenza importante... senza la Banda!!!

Una processione silenziosa e (forse)... lugubre, una mattina di festa... spenta, ...un evento importante (ufficiale) senza inno, ...la “*recalata*” di S. Rocco senza “*Borgoesia*” ... e ...ma no! Impossibile!

Tutti questi momenti senza Banda, sarebbero come un film senza colonna sonora! Una giornata d'estate... senza sole!

I nostri, sono ricordi diretti vissuti dal dopo-guerra ad oggi.

Ringraziamo sentitamente Don Fernando per la Sua meticolosa e puntuale ricostruzione della storia bandistica che da oltre 140 anni caratterizza il nostro paese e, con questa appendice, intendiamo “*approfittare*” della Sua lodevole opera per raccontarci un po', con simpatica ironia, ...dal “di dentro”!

Gli aneddoti che si tramandano sono innumerevoli! Ci vorrebbe un'enciclopedia per citarli tutti! Ci piace, però, pescare qua e là per raccontarci.

Certamente ai più, sentir parlare di banda, viene in mente un gruppo ordinato di persone che camminano, suonano (a prescindere dalla presenza di pubblico), fanno concerti... ma... avete mai pensato alle prove? Ai momenti di incontro e scambio che settimanalmente vedono incontrarsi 3 o 4 generazioni? Ad individui (non più gruppo) che interagiscono tra di loro? Come sarà una sera ipotetica con personaggi come Zazzà, Scinciaccio, Bambinello e... “la cianna”?... o ...“la bencomposta”? (solo per citarne alcuni). Beh! Varrebbe la pena “provare”!!!



Banda di Norma 15 agosto 2008

Alcune simpatiche tradizioni

La Festa di S. Cecilia

Don Fernando l'ha descritta molto bene: *alle 5 del mattino, quando la campana suona l'alba, si comincia a suonare l'inno della patrona e, poi, in ogni angolo del paese si "aiuta" il dolce risveglio di ogni normese* La verità però era un'altra! Subito dopo l'inno suonato nella piazza della Chiesa, la prima tappa era da Natalino "aju viculo ritto" dove, in men che non si dica, veniva svuotata una "damigianella" di buon vino! ...alle 6 del mattino!!!!!!!!!! Ma il giro proseguiva! A tappe fisse, ogni 2 o 3 "marcette", c'era sempre qualcuno "di buona volontà" che offriva la sua razione di vino! Risultato? Alle 8 la Banda era molto, ma molto più allegra!!!!... Oggi, il vino è stato sostituito da cornetti, cappuccini e ciambelloni (grazie Quinto) e la banda risulta essere molto, ma molto... più grassa!!!!!!!!!!

Il pranzo di S. Cecilia, poi, era un appuntamento "fondamentale" per la compagnia! Cinquant'anni fa, non era così usuale andare al ristorante. Solo in occasione di alcuni matrimoni si andava "dalla vedova" o da "jù prepotente", per il resto, anche pranzi importanti



Festa di S. Cecilia 2005

venivano consumati *"a casa"*! Capirai! A S. Cecilia si poteva andare al ristorante ... era una Festa vera!

E' per questo che Bambinello una volta scrisse *" a jù pranzo, i soci so d'avanzo!"*

Non c'era stato il tempo per *"digerire"* il vino della mattina e, tra una suonata e l'altra, il nettare continuava a scorrere in un crescendo di allegria. C'era il sindaco che, invitato, offriva un pacchetto di sigarette ad ogni componente (a quell'epoca erano quasi tutti adulti e, i pochi bambini portavano *"orgogliosamente"* il trofeo ai

rispettivi padri) e giù ancora festa! A quell'epoca le sigarette venivano vendute "sfuse" a chi poteva permetterselo... per il resto era "pajuzza" e "tabacco"! E come dimenticare quel gruppetto di fantastici "vecchietti" che, più smaliziati, intonavano, con i loro malandati strumenti, canzoni popolari in quel tempo tabù per un repertorio bandistico! 5 o 6 canzoni sapevano fare!!! E sempre e solo quelle facevano!!! Mentre le loro consorti li guardavano con occhi inorgogliti e sognanti!!! Si ricorda anche una giovane moglie che guardando il Suo uomo che sudava mentre suonava il flicornino con passione, con un candido fazzoletto gli asciugava la fronte! Ah! Che bei ricordi! La Banda.... un mondo tutto da scoprire! Ancora oggi, pur senza l'enfasi di un tempo, il Pranzo di S. Cecilia resta un momento di allegro e godereccio convivio tra i "banditi"!



Pranzo di S.Cecilia 2001 – Il Presidente



Pranzo di S.Cecilia 2008

La "mezza paga"

Due sono i ricordi legati all'espressione "*mezza paga*".

Suonare uno strumento, negli anni 20-30 del secolo scorso, era anche un'importante fonte di reddito. C'erano diverse occasioni dove i "musicanti" potevano vedere da vicino qualche monetina! Siamo ancora in un'epoca dove lo scambio, il baratto, caratterizzavano la quotidianità e, solo raramente, veniva usato denaro contante! In quel tempo, c'era la tradizione dalla "*serenata*" e, spesso, i "musicanti" venivano assoldati per dichiarare "*amore eterno*" alla propria bella! Che soddisfazione per chi suonava vedere la luce della finestra della bella di turno che si illuminava per dire "sì"! Era un po' come partecipare all'emozione dell'innamorato! Naturalmente il compenso era di pochi spiccioli ma, erano importanti per piccole soddisfazioni personali e per "*distinguersi*"! Quando poi c'erano le feste e le processioni, ai "musicanti" veniva riconosciuto un indennizzo e, dopo la prima nota (marcetta), veniva distribuita "*mezza paga*"!!!

Verso la fine degli anni cinquanta, venne introdotta una regola per i giovani "*musicanti*": avrebbero dovuto sostenere un esame di ammissione davanti ad un comitato appositamente costituito (normalmente ne

facevano parte il maestro e gli “anziani”). I giovani, emozionati e tremanti (considerate che avevano circa 10/11 anni), eseguivano poche note di un paio di pezzi mentre “il comitato” era intento a chiacchierare, bere un po’ di vino o distratto da chissà quale problema. Alla fine il responso era sempre lo stesso: “*va bene, puoi uscire alla banda ma per sei mesi, a mezza paga!!!*”

Una tradizione che ancora resiste: i “*nuovi usciti*” offrivano a tutta la banda un rinfresco di ringraziamento: oggi “rustici”, “pizzette”, “tramezzini” e “mignon” ... allora “pane e mortadella” e vino fatto in casa!



Antonio Coluzzi

Il giro Mattutino del giorno di Festa

In occasione delle feste più popolari, la Banda suona girando per le vie del paese dalle 8 del mattino ad annunciare la Festa!

Forse non avete mai riflettuto su di un fenomeno: tutti gli “*artisti*” amano esibirsi davanti ad un pubblico più numeroso possibile!

Per la preparazione dello spettacolo, ci sono mesi e mesi di prove! Il giusto riconoscimento è l’apprezzamento del pubblico!

Ecco, in questo caso, la Banda rappresenta un’anomalia: ha due anime!

Quando si presenta per il concerto estivo o natalizio e nelle processioni ha “*bisogno*” di un grande pubblico, quando fa il giro mattutino si esibisce per... nessuno!

Ecco l’anomalia: la stragrande maggioranza delle volte, mentre la Banda suona non c’è nessuno!

Che tristezza, penserete voi!

Ma no!!! Forse quelli sono proprio i momenti più belli per i “*banditi*”, i più goliardici, i più sentiti!

Non siamo matti!

C’è la consapevolezza di “*annunciare*” la Festa (c’è quella dolce atmosfera che riporta alla memoria del “*sabato del villaggio*”)... Quel “*nessuno*” delle strade

vuote si anima nella *“moltitudine”* delle case piene al dolce risveglio della musica! E’ un sottile piacere che pervade il *“musicante”*!

E poi c’è la goliardia: si parte da qualche *“assonnata battuta”* tra i *“banditi”* con un crescendo di risate, armonia, allegria e... musica!

Già, la Musica! Non dimentichiamo la cosa più importante! Suonare uno strumento, affinare l’orecchio musicale, lasciarsi cullare dalle melodie che le magiche note riescono a creare... è un piacere che i suonatori di banda hanno apprezzato da sempre!

I *“banditi”* stanno bene insieme! Ci sono ragazzi di 10 anni e *“giovani”* di 75 anni! C’è una trasversalità generazionale unica! Si parla un solo linguaggio: quello della Musica!

E poi ci sono *“i Maestri”*.

Don Fernando ne ha ricordati alcuni del secolo scorso, quelli, invece, che risultano più vicini (e se vogliamo *“più importanti”*) per gli attuali musicanti sono, senza dubbio, Zazzà (Egilberto Lombardi), Francesco Stella e Lucio Di Prospero inframezzati per brevi periodi da Manciocchi di Sermoneta e Martella di Bassiano.

Zazzà, Lucio e Francesco sono stati praticamente gli insegnanti di tutti gli attuali componenti ma, c’è da dire,

che negli anni, oltre 400 “normiciani” hanno appreso almeno le rudimentali basi per suonare uno strumento: se, ipoteticamente, potessero suonare tutti insieme, sarebbe la più grande banda del mondo! Queste parole vogliono essere un invito a tutti i vecchi musicanti a tornare in qualche modo a frequentare la Banda! Saranno accolti con entusiasmo e, con la pazienza di Lucio e Francesco, riavvicinati alla Musica!

Zazzà, già ampiamente raccontato da Don Fernando, era un personaggio unico nel suo genere. Non era diplomato ma, la sua passione per la musica era tale che riusciva a suonare tutti gli strumenti. La sua scuola nei primi anni 60 era frequentata da moltissimi giovani (e molti di loro hanno poi fatto della Musica una professione) tutti entusiasti di poter partecipare al nuovo progetto di Banda! Era il primo vero grande rinnovamento! Una nuova generazione si affacciava alla musica grazie all’impegno ed alla passione di Zazzà! La Banda visse anni di grande fervore ed entusiasmo con moltissimi nuovi musicanti. I suonatori erano talmente tanti che, dalle costole della banda, nacquero altri due complessi: Il Gruppo “Zazzà Folk” e “La Racchia” una banda divertentissima e curiosa che proponeva un repertorio popolare usando, oltre agli strumenti classici,

anche alcuni oggetti quotidiani adattati ad “improbabili” percussioni. In quel periodo, il repertorio della banda si limitava a marce militari da sfilata, marce religiose e qualche pezzetto d’opera unito a qualche marcia sinfonica. Tutti i suonatori dell’epoca ricordano Zazzà che mandava bacetti a due mani ai suonatori durante le esibizioni di suo gusto. Altrettanto vivo è il ricordo dei suoi “strilli” e calci sulla pedana durante le prove quando c’era mancanza di attenzione!

Zazzà resterà sempre nel cuore di tutti noi!



Lucio e Francesco

Se Zazzà ha rappresentato la “rinascita” e la grande divulgazione popolare della Banda, Lucio e Francesco ne rappresentano “la svolta”.

Preparati e profondi conoscitori della musica (entrambi diplomati al Conservatorio) hanno messo a disposizione della Banda tutta la loro conoscenza e capacità (peraltro senza scopo di lucro).

In un paziente ma costante lavoro hanno svolto con metodo la loro passione:

- 1) formando nuovi giovani;
- 2) limando e smussando i limiti dei “vecchi” suonatori;
- 3) assemblando le “due scuole” in un armonioso tutt’uno.

Il primo punto, forse, è stato per loro più semplice. Hanno avviato alla conoscenza della musica ed alle moderne tecniche strumentali molti giovani i quali, forti di buoni insegnamenti, hanno acquisito tecniche e conoscenze fino ad allora non comuni per una Banda di paese. Tant’è che alcuni allievi di Lucio e Francesco hanno studiato al conservatorio e qualcuno ha fatto della musica la sua professione.

Per il secondo punto, Lucio e Francesco, hanno dovuto mettere in campo tutta la loro pazienza in

quanto, spesso, hanno cozzato contro un muro pieno di difficoltà. Plasmare da zero un nuovo musicista è altra cosa rispetto a correggere un vecchio musicante pieno di vizi (musicali e tecnici). Ma, nonostante tutte le difficoltà, non hanno mai mollato e sono riusciti ad ottenere un minimo dignitoso anche dai più... restii!

La "svolta" è da ricercare nel repertorio che i due maestri hanno deciso di eseguire: musica pop, rock e, comunque, della tradizione leggera italiana e internazionale. Questo espediente ha fatto da "trade-union" tra le due anime della Banda che hanno potuto così coesistere con reciproca soddisfazione.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti e, nonostante un organico non proprio completo, sono riusciti a portare la Banda in esibizioni (Concerto Estivo) capaci di attrarre e soddisfare numerosissimi spettatori.

L'appello continuo che la Banda rivolge ai suoi ascoltatori, vecchi e giovani, è quello di avvicinarsi alla musica: i più giovani troveranno due bravi maestri preparati e competenti, i più vecchi (quelli che avevano appreso i rudimenti per suonare uno strumento) troveranno due maestri pazienti e pronti a "rinfrescare" la loro passione!



Gita delle Banda di Norma a Gardaland

I componenti della Banda nel 2012

<i>Cognome e Nome</i>	<i>Strumento</i>
AGNONI DANIELE	Tamburo
BIANCONI ENRICO	Sax Tenore
BIANCONI IONUT	Clarinetto Sib
CAPPELLETTI GIAMPIERO	Flicorno Baritono
CAPPELLETTI LUCA	Sax Contralto
CARELLA SIMONE	San Tenore
CAROSI CESARE	Piatti
CAROSI MIRCO FABIO	Clarinetto Sib
CHIMA MASSIMO	Tromba
CHIMA RAIMONDO	Tromba
COLUZZI ROMANO	Sax Contralto
COLUZZI TIZIANO	Sax Soprano
CORRADI FEDERICA	Flauto
CRESCENZI GOFFREDO	Flicorno Contralto
CRESCENZI SARA	Clarinetto Sib
DE ANGELIS ALESSANDRO	Trombone
DE ANGELIS ALESSIO	Clarinetto Sib
DE ANGELIS FRANCESCA	Sax Contralto

DE ANGELIS FRANCO	Cassa
DE ANGELIS MICHELA	Clarinetto Piccolo MIb
DE ANGELIS TOMMASO	Tromba
DE ANGELIS VALERIO	Clarinetto SIb
DI MARCANTONIO GIUSEPPE	Clarinetto SIb
DI PROSPERO GIANCARLO	Clarinetto SIb
IACOBUCCI ALESSANDRO	Clarinetto Piccolo MIb
LIDANO DANILO	Clarinetto SIb
LOMBARDI BARBARA	Sax Contralto
LOMBARDI VINCENZO	Susafono
MATTOCCI GIANMARCO	Sax Contralto
PALLESCHI ANGELO	Tromba
PALLESCHI BARBARA	Flauto
PALOMBO AUGUSTO	Sax Contralto
RIVA DANILO	Flicorno Baritono
RIVA ETTORE	Basso
SCARSELLA MATTEO	Tromba
STELLA SIMONE	Tamburo
ZIZZI DANIELA	Clarinetto Piccolo MIb

I membri del Consiglio Direttivo

2009 - 2011

PRESIDENTE: Coluzzi Romano

VICE PRESIDENTE: Cappelletti Giampiero

SEGRETARIO: Crescenzi Sara

TESORIERE: Stella Simone

RESP. PUBBLICHE RELAZIONI: De Angelis Michela

2012 - 2014

PRESIDENTE: Coluzzi Romano

VICE PRESIDENTE: Cappelletti Giampiero

SEGRETARIO: Crescenzi Sara

TESORIERE: Lidano Danilo

RESP. PUBBLICHE RELAZIONI: Agnoni Daniele

SOMMARIO

Introduzione	5
PRIMA PARTE	9
Premessa	11
Paese di artisti.....	13
Ricerca della pace	16
Festa del Re	18
Nomina d'insegnanti	21
La Società Filodrammatica "Silvio Pellico"	23
Pio IX alla Badia	26
L'acqua della Fota a Norma.....	28
La ferrovia Velletri - Terracina	30
Dei peccatori rifugio.....	32
Ercole Coluzzi, Capobanda	34
Brenno Sciarra, Capobanda	35
Don Vincenzo, Direttore di Banda.....	37
Dopo gli ultimi avvenimenti bellici.....	40
Un servizio	48
Vuoto e ritorno	52
Egilberto Lombardi, capobanda	55
Altri Direttori della Banda	58
<i>Vincenzo Manciocchi</i>	59
<i>Alessandro Martella</i>	59

<i>Carlo Cocchioni</i>	62
Francesco Stella, Direttore	63
Eramo Pierpaolo, Direttore	66
Di Prospero Lucio, Direttore	68
Festa di S. Antonio abate	69
Carnevale normese	75
Ricordi... ..	77
La “ <i>recalata</i> ” di S. Rocco.....	81
Vita e festa di S. Cecilia.....	84
Profilo biblio-biografico di don Fernando De Mei	89
SECONDA PARTE	95
Presentazione dell’Associazione	97
Brevi cenni storici	105
La Banda (diario e impressioni su fatti e misfatti... dal “di dentro”).....	108
Alcune simpatiche tradizioni	110
La Festa di S. Cecilia	110
La “ <i>mezza paga</i> ”	114
Il giro Mattutino del giorno di Festa.....	116
Lucio e Francesco	120
I componenti della Banda nel 2012	123
I membri del Consiglio Direttivo	125